

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 24 - ANNO VII - DOMENICA 11 GIUGNO 2023

CALABRIA *Domenica* LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

A LONDRA SOGNANDO IL MARE DI SOVERATO

SIMONA MAELLARE

di PINO NANO



SIMONA MAELLARE

**Da Soverato
a Londra
Oggi una delle più
influenti menti
del mercato
internazionale
di PINO NANO**



ADDIO A NUCCIO ORDINE

**Lascia un grande vuoto
lo studioso di Diamante
vanto della Calabria
di PINO NANO**

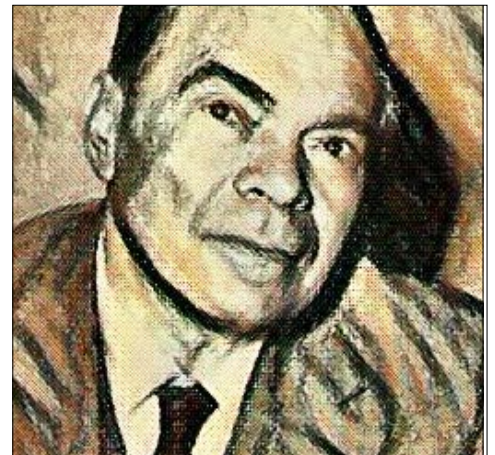
In questo numero



DON SALVATORE GATTO
**Addio all'imprenditore
illuminato che sognava
l'Università della Strada
di MAURO ALVISI**



L'AEROPORTO DI REGGIO
**Il sogno svanito
di reggini e messinesi
di uno scalo condiviso
per valorizzare
l'Area dello Stretto
di SANTO STRATI**



CORRADO ALVARO
**Tra etica ed estetica
il ricordo del grande
scrittore di San Luca
nell'anniversario
della sua scomparsa
di GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

ADDIO A NUCCIO ORDINE

La Calabria piange il grande intellettuale

di PINO NANO

Se né andato anche lui, nel silenzio assordante di queste ore, senza neanche rendersene conto, dopo un ma-lore improvviso, un ictus, che lo ha colto lungo la strada del successo, in attesa di ricevere il Nobel di Spagna per le sue ricerche e i suoi studi letterari.

Accademico, Professore, Filosofo e Scrittore. Nuccio Ordine era ormai considerato uno dei massimi esperti viventi sulla figura di Giordano Bruno, così come più in generale della letteratura del periodo rinascimentale, cosa che in Spagna proprio la settimana scorsa gli era valso il "Premio Principessa delle Asturie 2023".

64 anni, Accademico di altissimo pro-

Con Nuccio Ordine la Calabria perde un intellettuale e uno studioso riconosciuto in tutto il mondo.

Per la nostra Regione è stato un pilastro di sapere e conoscenza, un punto di riferimento per generazioni cresciute grazie ai suoi insegnamenti.

Roberto Occhiuto

Presidente Regione Calabria

filo internazionale, Nuccio Ordine era stato Visiting professor nei più importanti atenei statunitensi ed euro-

pei, Yale, New York University, École Normale Supérieure de Paris, Paris IV, Paris-Sorbonne, Paris III Sorbonne Nouvelle, e infine all'Università Cattolica di Eichstätt-Ingolstadt. Dal 2001 professore ordinario di Teoria della letteratura presso l'Università della Calabria e dal 2005 di Letteratura italiana nel medesimo ateneo, rimane tra i massimi studiosi al mondo del Rinascimento e di Giordano Bruno.

Personaggio di grande fascino, di immensa cultura, di profonda umanità, Nuccio Ordine aveva una caratteristica che gli viene ormai riconosciuta



segue dalla pagina precedente

• NANO

nelle Università di mezzo mondo: la semplicità, il suo modo di essere sempre ed eternamente ragazzo di provincia, con questa sua consapevolezza del radicamento alle origini e del valore dei sentimenti e della memoria, grande pedagogo e straordinario interprete e testimone del suo tempo. Ricordo che quando in televisione dovevo “seminare emozioni” andavo a cercarlo all'università, e lui puntualmente mi ripagava con un fiume di sogni. Inebriante, immaginifico, avvolgente, affascinante, ma anche guascone e ribelle insieme, tutto e il contrario di tutto. A ricordarmelo è stato proprio ieri Alfonso Samengo, straordinario giornalista e compagno di lavoro con cui in RAI io ho condiviso e diviso mille momenti diversi, forse tra i più belli della mia esperienza professionale in Calabria.

Nuccio era “L'uomo dal sorriso facile”, dalla battuta sempre pronta, dalla stretta di mano poderosa, uomini d'altri tempi, impastati di rispetto e di senso della famiglia e dello Stato. Professori come pochi, che consideravano gli studenti “cosa sacra”.

Proprio una settimana fa, la giuria dei Premi Principessa delle Asturie, uno dei riconoscimenti più prestigiosi tra quelli consegnati annualmente in Spagna, lo avevo scelto come vincitore di quest'anno da una rosa di 45 candidati. Al professore e filosofo calabrese era stato riconosciuto il merito della “difesa delle discipline umanistiche” e “l'impegno per l'istruzione e i valori radicati nel pensiero europeo più universale”.

Parliamo insomma di uno dei Premi “alla carriera” più prestigiosi del mondo, che dal 1981, anno in cui il Premio è nato, ha visto sulla ribalta spagnola il gotha dell'Accademia Internazionale, il fior fiore dei ricercatori e degli intellettuali che in ogni parte del mondo con il loro lavoro e il loro impegno hanno segnato la storia del mondo in tutte le discipline possibili. Nei fatti per la Spagna è una sorta

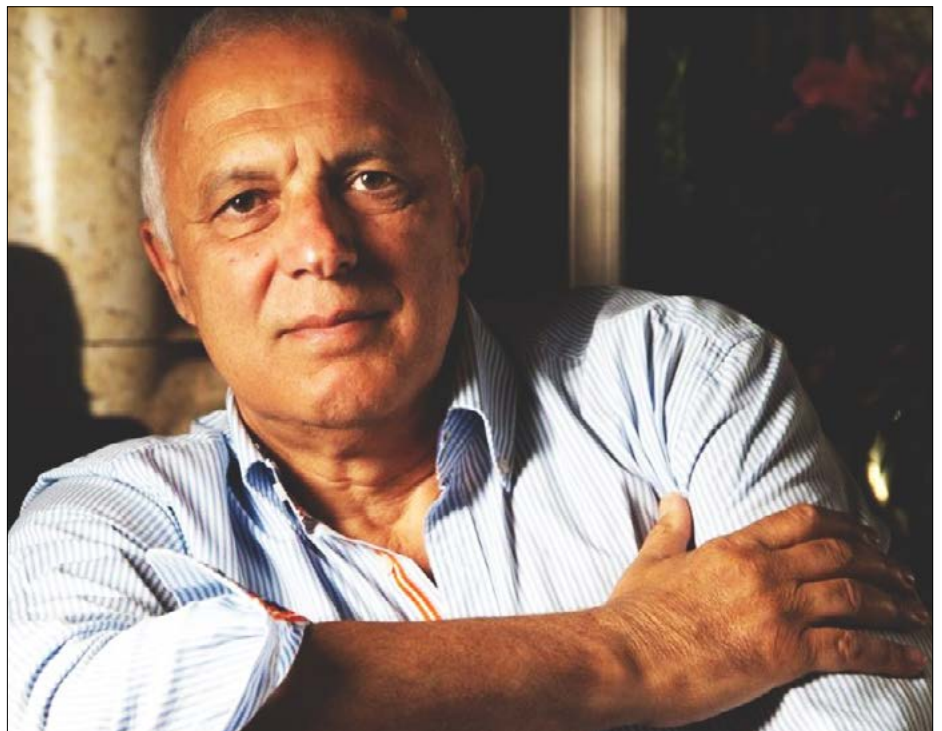
di Premio Nobel di Casa reale. Prima di Nuccio Ordine questo solenne riconoscimento alla carriera era già toccato ad altri tre italiani, il grande musicista Ennio Moricone nel 2020, il maestro Riccardo Muti nel 2011, e l'attore Vittorio Gassman nel 1997.

Appena avuta la notizia del premio lo avevo cercato per chiedergli a chi avesse pensato di dedicarlo. Mi aveva risposto: “Non potrei non dedicarlo al mio mondo, che è il mondo degli studenti, a cui io dò l'anima e tutto me-

simo capofamiglia. Sapevo che la mia casa sarebbe stata in giro per il mondo, che le mie ricerche mi avrebbero portato lontano dalla Calabria e poi mi avrebbero riportato a casa, ma nei lunghi viaggi di lavoro e di studio c'è poco spazio per tutto il resto”.

-Uno come lui avrebbe potuto rimanere a Yale, o a Parigi dove l'adoravano, o a Berlino dove l'havevano inseguito per anni, e invece lui è tornato al Campus dove si era laureato.

“Lo avevo giurato a me stesso -mi rac-



stesso, perché li considero i miei figli, alla stregua dei miei libri e delle mie ricerche. Senza i miei studenti, non avrebbe senso la mia vita, e senza di loro, senza i loro stimoli, la loro voglia di capire e di apprendere, io non sarei mai cresciuto per come poi credo sia accaduto”.

Del rapporto viscerale che aveva con i suoi studenti invece mi aveva parlato in questo modo: “Ho lo stesso rapporto che potrei avere con i miei figli se li avessi, e con la famiglia che invece non ho mai costruito, ma con la vita che faccio e con gli obiettivi che mi ero prefissato da giovane sapevo che sarei stato un pessimo padre, un pessimo marito e forse anche un pes-

contò quel giorno- appena laureato. Qualunque cosa mi avrebbero offerto fuori e lontano dalla Calabria l'avrei rifiutata a priori. Perché dovevo restituire alla mia terra e alla mia Università quello che i miei maestri del tempo mi avevano trasferito e donato. Sentivo di avere un dovere morale da adempiere con i calabresi, che era quello di ricambiare quello che io avevo avuto da questo Campus. Se non ci fosse stata l'Università della Calabria io probabilmente non mi sarei neanche laureato, non avrei potuto andare fuori a studiare, e invece sono stato fortunato, sono rimasto qui ad Arca-



segue dalla pagina precedente

• NANO

vacata dove ho trovato professori che mi hanno preso per mano e mi hanno indicato la strada da percorrere. Questo mi ha legato al Campus calabrese più di ogni altra cosa al mondo. Ecco perché sono ancora qui, e qui resterò per sempre. Fino alla fine”.

E prima di salutarmi mi aveva annunciato che a Natale si sarebbe trasferito per tre mesi in Amazzonia, per una campagna in difesa dell'ambiente, a convincerlo era stato Franco Azzinari, pittore famoso e calabrese come lui, e con cui Nuccio condivideva un rapporto esclusivo e personale con il Premio Nobel per la Letteratura Gabriel Garcia Marquez.

In vita Nuccio Ordine era stato anche Presidente del Centro Internazionale di Studi Telesiani, Bruniani e Campanelliani, e le sue opere ricordo sono tradotte oggi in 24 lingue diverse (33 paesi), tra cui cinese, giapponese e russo.

Ma nonostante questo Nuccio Ordine era uno di quegli intellettuali italiani che non si era mai montato la testa, che aveva incontrato e conosciuto gli scrittori e i filosofi più famosi del mondo, con cui aveva condiviso ricerche e metodi di analisi, e a cui aveva insegnato che in fondo allo stivale italiano c'è un paese bellissimo che si chiama Diamante, dove lui era nato, e un mare sublime che è il Tirreno, e che la sua terra di origine, che si chiama Calabria, è così bella e affascinante che non ha nulla da invidiare a nessun altro paese al mondo.

Insignito in Francia dei titoli di cavaliere (2009) e di commendatore (2014) dell'Ordre des palmes académiques, oltreché della Légion d'honneur (2012), Nuccio Ordine era inoltre membro d'onore dell'Istituto di filosofia dell'Accademia russa delle scienze (2010), curatore di prestigiose collane editoriali nazionali ed estere e collaboratore del Corriere della sera.

Tra i suoi lavori più recenti amava citare i saggi L'utilité de l'in-



tile: manifeste (2013) in cui ribadiva la necessità di quei saperi il cui valore essenziale è totalmente scevro da finalità utilitaristiche, Tre corone per un re. L'impresa di Enrico III e i suoi misteri (2015), serrata indagine sulla politica attuata dal sovrano francese per porre fine ai fanatismi e alle guerre di religione, Classici per la vita. Una piccola biblioteca ideale (2016), illuminante invito alla lettura dei testi fondamentali della letteratura mondiale, Gli uomini non sono isole. I classici ci aiutano a vivere (2018), un inno ai classici e a ciò che nella società viene considerato in-

giustamente inutile perché non produce profitto, e George Steiner. L'ospite scomodo (2022), testimonianza dell'amicizia personale e intellettuale con il critico.

Ciao Nuccio, è stato bello conoscerti. Ma è stato più bello ritrovarti qualche settimana fa dopo lunghissimi anni di lontananza dalla Calabria, nella tua casa al mare. Eri in attesa del tuo Nobel spagnolo per la letteratura. Ora te lo daranno “alla memoria”, ma questo ti renderà ancora di più immortale ed eterno.

Come vedi, alla fine i grandi come te non muoiono mai. ●

Basterebbero soltanto i numeri di questi ultimi dieci anni a decretare l'agonia irreversibile dell'Aeroporto dello Stretto, il sogno mancato di un'Area strategica che nella ideale conurbazione con Messina poteva esprimere un grande progetto di sviluppo e rilancio del territorio. Da 600mila passeggeri a 200mila (arrotondando) in dieci anni significa non solo il fallimento di un'intrapresa commerciale, ma soprattutto l'incapacità di visione e di pianificazione di una classe politica distratta e assente. Adesso, come già capitato altre tante volte negli ultimi anni, si svegliano tutti, nuove Cassandre che prefigu-



REGGIO, L'AEROPORTO IL SOGNO SVANITO DELL'AREA DELLO STRETTO

di **SANTO STRATI**

rano la sciagura di una chiusura (a questo punto davvero inevitabile) e gridano all'abbandono, alle strategie inesistenti, all'indifferenza e s'impegnano, con lodevole - ridicolo - accanimento a indicare responsabilità dall'una e dall'altra parte politica. La verità, ahimè, è che, in realtà, questo dell'Aeroporto di Reggio è semplicemente un nuovo pretesto politico per accertare, in maniera aspra, forse cruenta, la lotta politica tra una sinistra al comando (pur con troppi interrogativi) e una destra incapace di esprimere risorse umane e progetti in grado di convincere gli elettori. È la scusa per attaccare a testa bassa

il "nemico" (il fair play inesistente ci impedisce di parlare di "avversario") caricandolo di responsabilità, che, a nostro modesto avviso, andrebbero equamente divise tra due entità politiche che, al giorno d'oggi, risultano davvero antistoriche: destra e sinistra. C'è ancora chi è convinto di poter muovere i pezzi sulla scacchiera politica solamente sventolando ideali (superati) di presunto riformismo e concrete dimostrazioni di ottuso conservatorismo. La lotta politica, in tal modo, diventa battibecco di vago sapore provinciale, con ritorni campanilistici che, decisamente, appaiono stupidamente datati.

Il problema quindi, è aggirare le chiacchiere e le accuse che in questo momento crescono in quantità industriale, e individuare possibili soluzioni alla crisi dello scalo.

Partiamo da un errore di fondo: è vero che la "vivacità" di un aeroporto si misura anche dalla quantità di rotte gestite, ma non occorre strapparsi le vesti perché le gare indette da Sacal (con il contributo di 13 milioni della Regione per contribuire e compensare la continuità territoriale) per collegare Torino, Venezia e Bologna. A Reggio non serve, adesso, raggiungere (non sappiamo con quale quantità di traffico) le tre città del Nord che pur sono affollate di calabresi e reggini, ma avrebbe molto più senso ampliare l'offerta dei voli da e per Roma e Milano. Già questo rimetterebbe in moto lo scalo se venisse coinvolta l'Area dello Stretto, ovvero se l'Aeroporto diventasse finalmente di Reggio e Messina. La città dirimpettaia ha sì l'Aeroporto di Catania a un'ora di macchina, ma con un collegamento diretto via aliscafo dimezzerebbe i tempi volando da Reggio.

Sappiamo già che in molti grideranno al sacrilegio: ci hanno provato e l'esperimento è naufragato. Forse sa-



segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

rebbe opportuno chiedersi il perché del fallimento di un progetto che trova sicuramente ampia disponibilità dei siciliani a scegliere lo scalo reggino per la propria mobilità aerea. Sempre che vi fossero le condizioni ideali per l'utilizzo. In altri termini, se, per ipotesi, i voli per Roma e Milano diventassero tre o quattro per ciascuna destinazione non ci sarebbero scuse per non viaggiare da Reggio. Roma e Milano sono due hub internazionali e con un'intelligente griglia di orari di volo diventerebbero per i reggini e per i messinesi una soluzione ideale per qualunque destinazione. Invece, continuiamo ad avere orari poco attrattivi e di scarsa funzionalità per i passeggeri dello Stretto.

Quando subentrò la Sacal, nel 2017, dopo il fallimento della precedente società di gestione aeroportuale (Sogas), lo scalo reggino contava su poco più di 380 mila passeggeri, divenuti - dopo la forzata inoperatività per pandemia - appena 159mila. Spiegazione facile della *débauche*: se non ci sono orari utili e i prezzi continuano a restare alle stelle (600 euro solo andata un Milano-Reggio non si può accettare!) come fa a crescere o a mantenersi un qualsiasi livello di traffico?

Appare evidente che, nonostante le promesse e le premesse del presidente reggino Arturo De Felice, prima, di De Metrio poi, e di Franchini di qualche mese fa, la Sacal non mostra di avere alcun interesse a mantenere in vita gli scali di Crotona e di Reggio. Sono una zavorra fastidiosa per i piani di sviluppo che riguardano Lamezia ed è difficile non pensare che, evidentemente, per la Sacal ogni passeggero in più negli altri due scali probabilmente è un passeggero sottratto a Lamezia. Solo una totale mancanza di visione potrebbe giustificare un ragionamento del genere, perché - a nostro avviso - l'errore che Sacal (e la Regione Calabria) continuano a fare è non guardare alla necessità di fare rete. Facile affermare che per

un territorio di un milione e 800mila abitanti tre aeroporti sono troppi, ma significa non ammettere e rifiutarsi di capire lo sviluppo possibile dei voli dell'area dell'alto Jonio né tanto meno il potenziale di traffico dell'area dello Stretto, ove ci fossero soddisfacenti condizioni di mobilità aerea. Ad agosto del 2019 il Presidente Sacal De Felice fu a Reggio con il deputato Francesco Cannizzaro per annunciare l'utilizzo dei 25 milioni che lo stesso Cannizzaro abilmente aveva fatto mettere a favore dello scalo reggino nella finanziaria. Annunci in pompa

nuova aerostazione, mettendo a profitto la rete ferroviaria (c'è una stazione lato mare mai entrata in funzione e potrebbe essere una metropolitana di superficie stazione-aeroporto) e i pontili utilizzati poco e male per il collegamento con Messina.

Al "povero" Falduto mal gliene colse: lo hanno deriso, insultato e sbeffeggiato: ma qualcuno di quelli che ora si strappa le vesti per lo scalo morente ha mai dato un'occhiata al progetto gratuito messo a disposizione della collettività per rifare completamente l'aeroporto? Vi rispondiamo con cer-



magna, slides, orgoglio e niente pregiudizi: sono passati cinque anni e di quei 25 milioni (ai quali se ne sono aggiunti altri tre dai fondi di coesione) non è stato speso un centesimo. E sulle discutibili destinazioni di spesa (quattro milioni solo per rifare il pavimento, probabilmente col linoleum oro 750k) non c'è stata alcuna disputa, visto che i bandi in parte devono ancora partire e gli appalti non sono stati assegnati.

Un imprenditore reggino, già assessore della Giunta Falcomatà (padre), Pino Falduto, un inguaribile innamorato della sua Reggio, ha proposto con un modesto incremento di spesa di evitare gli adeguamenti e fare una

tezza: escludendo qualche animoso sostenitore delle ragioni di Reggio (come Massimo Ripepi, di Fratelli d'Italia) non ci risulta che sia stata affrontata la questione in termini tecnici.

Ora è il momento di mostrare i muscoli, senza mettere la polvere sotto il tappeto: ci sono le condizioni del rilancio dello scalo? Si può fare a meno della Sacal? Reggio e Messina possono costituire col placet dell'Enav una società di gestione autonoma per l'Aeroporto dello Stretto? Sono queste le domande alle quali i reggini (e i messinesi) esigono risposte precise e puntuali, con un piano strategico serio e con una visione di futuro finalmente realizzabile. ●



SCALO CENERENTOLA CON RESTRIZIONI DAVVERO SUPERABILI

di **MICHELE BUONSANTI**

Al prof. e pilota Michele Buonsanti, memoria storica dell'Aeroporto di Reggio, avevamo chiesto nell'aprile dello scorso anno una sua valutazione sulla situazione. Il testo rimane di una attualità impressionante, a conferma delle tante inadempienze nei confronti dello scalo reggino.

Gli attuali collegamenti aerei che la città ha è sono a dir poco devastanti da quando anche gli operativi non risultano assolutamente consoni alle normali esigenze che una comunità ha a riguardo la propria mobilità verso il centro del paese sia governativo che industriale (Roma e Milano). I collegamenti nazionali hanno bisogno di supporto, ed in tal senso la Città Metropolitana in tutte le sue espressioni potrebbe e dovrebbe intervenire adeguatamente per avere la garanzia di mantenere e consolida-

re i voli che portano lo scalo ad essere collegato con l'intera rete mondiale servita dall'attuale vettore. Tutto il resto, ivi comprese le ipotesi programmatiche, ma ancora lontano dall'essere concrete del o dei vettori low-cost, lasciano il tempo che trovano, pur riconoscendo anche degli aspetti positivi, certamente per il turismo e lo svago ma, certamente non adeguati a imprenditori e professionisti che chiedono frequenze giornaliere, copertura e protezione per coincidenze e/o annullamenti, rimborsi certi, servizi adeguati. Tutti elementi che una low-cost non ha, poiché guarda ad altro mercato, ha altre strategie, non può consentirsi servizi di adeguata protezione del passeggero, non vola giornalmente la stessa tratta (molto spesso), garantisce arrivi e partenze ma, mai coincidenze, penalizzando così le tratte che prevedono scali su Fiumicino.

La problematica operativa, dal punto di vista del servizio alla comunità vede nell'attuale vettore il più idoneo a garantire un diritto alla mobilità che in questo preciso tempo è stato perso quasi totalmente.

Oltre alla sinergia con le amministrazioni locali resta forse il nodo più im-



segue dalla pagina precedente

• BUONSANTI

portante da sciogliere che se risolto porrebbe a riposo qualsiasi problema: rendere lo scalo in regime di Continuità Territoriale, similmente a come avviene per la Sardegna e la Sicilia, evidenziando che lo scalo reggino serve due comunità, Reggio Calabria e Messina divise solamente da un tratto di mare di un paio di km ma, intrecciate nella quotidiana vita imprenditoriale, sociale, universitaria ed altro tanto da essere fondamentalmente un'unica comunità dello stretto con oltre 500.000 abitanti. Chiaramente questo è un aspetto che non ha una sua natura tecnica ma esclusivamente politica, quella politica che dovrebbe studiare il problema e trovare le soluzioni adeguate che, come sembra, sono oramai note.

A riguardo della scelta tutta politica di un'unica società di gestione per tutti e tre gli aeroporti calabresi, ad oggi appare evidente che le scelte operate sono sull'esatto contrario ovvero, focalizzare interventi e sviluppo sull'aeroporto "madre" Lamezia, lasciando, in un clima di totale abbandono, il resto degli scali. A conferma di ciò, giova osservare, come aspetto di strategia gestionale, che l'attuale gestore di Reggio Calabria (SACAL dal 2017) nei 14 mesi di paralisi parziale del trasporto aereo, ha fatto il gestore nel vero senso della parola, ovvero ha programmato strategicamente la riapertura della normalità, avviando e chiudendo contratti con numerose nuove compagnie che però... hanno operato esclusivamente da Lamezia e per Lamezia.

Le domande che sorgono spontanee sono: attese le strategie manifestate non solo di recente ma da ben 4 anni, quale è stato il vantaggio per SACAL di avere in gestione i tre aeroporti calabresi? La risposta che viene spontanea, a chi ha un minimo di conoscenza del trasporto aereo: portare alla chiusura al traffico commerciale i due scali Reggio e Crotona, poiché improduttivi e giustamente da chiudere per evitare sperpero di denaro pubblico. ●

SUPERARE LE RESTRIZIONI



La definizione "restrizione" in termini aeronautici o meglio di sicurezza del volo, non significa negatività o costrizione per come potrebbe essere banalmente considerata. Viceversa, una restrizione operativa non è nient'altro che una barriera di sicurezza all'interno di un processo che interessa qualsiasi attività di volo. Nient'altro che una procedura applicativa che scaturisce a valle della implementazione dei diversi modelli per la sicurezza del volo, da tempo normati dall'ICAO ed accettati da tutte le nazioni aderenti alla organizzazione mondiale dell'aviazione civile. Non ultimo adeguati anche dal regolatore europeo ovvero EASA, con il Reg. 965 come nel caso in discussione.

Il chiarire concettualmente lo specifico significato del termine, permette di chiarire perché non ha assolutamente significato il continuo invocare all'autorità sorvegliante (ENAC), la rimozione di restrizioni precedentemente implementate su fondate motivazioni di sicurezza alle operazioni di volo.

Appare molto improbabile, se non impossibile, che l'Ente preposto alla sorveglianza, sicurezza e regolarità delle operazioni di volo, elimini degli

elementi di protezione che un normale Risk Assessment ha determinato con precisione adeguata.

ASPETTI STORICI ED EVOLUZIONE INFRASTRUTTURALE

L'aeroporto di Reggio Calabria nasce all'epoca del secondo conflitto mondiale. Dal dopo guerra agli anni '80, il sedime operativo (pista in erba), divenne modificato da interventi sia da parte della Aeronautica Militare (pavimentazione della pista principale) sia, nell'ultimo periodo, da parte dell'autorità civile. In particolare, per questa ultima, è da rimarcare quanto eseguito alla fine degli anni '70 in merito al prolungamento della pista principale verso nord, con la copertura del torrente S. Agata (intervento resosi necessario per garantire sicurezza in atterraggio, lato pista 15, dopo l'incidente accaduto al Fokker F27 dell'ATI il 25 maggio 1969.). Dal 1982 ad oggi, gli interventi sulle infrastrutture di volo hanno riguardato:

1-la realizzazione della pista 11-29 ai sensi dell'accordo di programma del 1988;

2-una prima ed una seconda modifica del sentiero di avvicinamento per la



segue dalla pagina precedente • BUONSANTI

pista principale 15-33; in particolare, la seconda modifica fu obbligata per permettere la operatività in sicurezza ai velivoli del tipo MD80 che sostituirono i DC9-30 della compagnia Alitalia.

3-il prolungamento della pista principale sia lato nord, che lato sud con la realizzazione di area di sicurezza, l'ampliamento del piazzale sosta aeromobili oltre ad un nuovo raccordo verso la pista secondaria.

I limiti fisici sia nord che a sud, impediscono qualsiasi ampliamento della pista principale 15-33, per ottenere un aumento delle lunghezze dichiarate. La pista secondaria RWY11/29 è stata dichiarata chiusa, sia in atterraggio che decollo per qualsiasi tipo di operazioni di volo.

OPERATIVITA' TECNICA E RESTRIZIONI

La tipologia di traffico consentita è quella per i voli commerciali, oltre che per quelli che di aviazione generale e turismo. Le attuali restrizioni all'operatività dell'aeroporto di Reggio Calabria sono di origine orografico/ambientale e infrastrutturale.

La prima è dovuta alla presenza di ostacoli naturali e "man-made" e caratteristiche meteorologiche che possono generare fenomeni di wind-shear e turbolenza. La seconda invece nasce da caratteristiche fisiche aeroportuali (lunghezza pista, layout di pista, superfici di rispetto, radioassistenze, ecc.) ulteriormente influenzate dall'orografia e dagli ostacoli nelle aree di avvicinamento/decollo.

La situazione dell'aeroporto ha nel tempo visto l'autorità aeronautica nazionale, introdurre restrizioni di carattere operativo come minime meteorologiche e qualificazioni addestrative per il personale navigante. Dalla pubblicazione delle norme europee (JarOps1, EU-OPS e ora EU965/2021), le richieste di specifiche qualificazioni aeroportuali sono regolamentate da EASA.

L'analisi preliminare pone l'attenzione su due possibili aree di intervento al fine di ridurre le attuali restrizioni operative:

- A) riesame dei requisiti addestrativi richiesti ai piloti con un'analisi di rischio ad-hoc che non richieda interventi sulle strutture aeroportuali - Qualificazione Piloti;
- B) interventi sulle infrastrutture aeroportuali, in particolare sulle radio-assistenze, sulle procedure di avvicinamento e sulle aree nelle vicinanze dell'aeroporto che generano restrizioni e limitazioni sui piani ostacoli e sulle direzioni di avvicinamento - Riqualificazione Aeroportuale.



A) Qualificazione Piloti - La EU965/2012 (ORO.FC.105) classifica gli aeroporti secondo tre categorie (A, B, C), per le quali l'aeroporto di Reggio Calabria è assegnata in categoria C: Tutti gli aeroporti aperti al traffico commerciale sono classificati secondo tre categorie:

- 1) categoria A - aeroporto che soddisfa tutti i seguenti requisiti:
 - (A) una procedura di avvicinamento strumentale approvata;
 - (B) almeno una pista senza procedura a prestazioni limitate per il decollo e/o l'atterraggio;

(C) minime di circling pubblicati non superiori a 1 000 piedi sopra il livello dell'aeroporto;

(D) capacità di operazioni notturne.
 2) categoria B - un aeroporto che non soddisfa i requisiti della categoria A o che richiede considerazioni aggiuntive quali:

- (A) ausili di avvicinamento e/o modelli di approccio non standard;
- (B) condizioni meteorologiche locali insolite;
- (C) caratteristiche insolite o limitazioni delle prestazioni; o
- (D) qualsiasi altra considerazione pertinente, inclusi gli ostacoli, la disposizione fisica, l'illuminazione, ecc.

3) categoria C - un aeroporto che richiede considerazioni aggiuntive rispetto a un aeroporto di categoria B;

I criteri di classificazione previsti del Regolamento Europeo non sono fortemente dettagliati lasciando alle Autorità Nazionali la responsabilità della classificazione. Quanto previsto per la categoria B prevede già la presenza di avvicinamenti non-standard, condizioni meteo locali inusuali e limitazioni alle performance che potrebbero essere quelle esistenti su LICR. In realtà già ENAC ha classificato l'aeroporto in categoria C. Risulterebbe in effetti difficile supportare sulla base attuale e con un dedicato *Risk Assessment* la possibilità di classificazione "Bravo" e non "Charlie", anche in relazione ad altri simili aeroporti in Europa che richiedono "*special training*" in relazione al livello di operabilità dell'aeroporto. Oggettivamente, anche senza l'effettuazione di uno studio ad-hoc, sarebbe insufficiente per l'aeroporto dello Stretto completare esclusivamente la qualificazione richiesta dal Regolamento Europeo 965/12 che tra l'altro prevede:

...per aerodromo di categoria B: il comandante dovrebbe essere informato, o auto-informato mediante istruzioni programmate, sugli aeroporti di categoria B interessati. Il comple-



segue dalla pagina precedente • BUONSANTI

tamento del *briefing* deve essere registrato. Questa registrazione può essere effettuata dopo il completamento o confermata dal comandante prima della partenza su un volo che coinvolga aeroporti di categoria B come destinazione o aeroporti alternativi...

Ne consegue che un semplice *briefing* schedulato risulterebbe oggettivamente insufficiente per un pilota che non avesse mai operato su Reggio Calabria. Quanto previsto dal Regolamento Europeo 965/12 afferma: ...in un aeroporto di categoria C, il pilota comandante deve essere informato e visitare l'aerodromo come osservatore e/o seguire l'istruzione in un FSTD idoneo. Il completamento del *briefing*, della visita e/o dell'istruzione dovrà essere registrato...

Altresì, viste le peculiarità dell'aeroporto di Reggio Calabria resta elencato in AIP Italia:

a) l'atterraggio "in circling" per RWY 33 richiede l'uso di una traiettoria prescritta (*prescribed track*) che porta all'allineamento con la pista ad un'altezza inferiore a 300 ft sopra l'elevazione di aeroporto (avvicinamento non stabilizzato);

b) in condizioni di forte vento, il mantenimento della suddetta *prescribed track* potrebbe indurre angoli di inclinazione (*angle of bank*) accentuati;

c) la particolare conformazione del terreno circostante e la presenza di avvallamento sulla pista 15/33 possono generare illusioni ottiche;

d) decollo, riattaccata & "Balked Landing" dalla RWY 15 richiedono particolare attenzione per la presenza della collina a sud del campo.

Restrizione 1: Le procedure di avvicinamento per i voli strumentali restano pubblicate ed aggiornate su A.I.P. (Aeronautical Information Publication) e consentono, in virtù delle radioassistenze, dislocate sull'aeroporto di poter svolgere le operazioni in piena sicurezza ma comunque, con una restrizione sulle minime di visi-

bilità. L'aeroporto non ha piste classificate strumentali ovvero, totale assenza dell'ausilio di strumentazioni tali da consentire avvicinamenti e decolli in maniera totalmente assistita. Significa che decolli e atterraggi sono condotti in modalità manuale.

Restrizione 2: A causa di ostacoli naturali ed artificiali (costruzioni) le procedure, nel tratto finale hanno le seguenti limitazioni

a-la pista principale 15/33 (150°-330°) è utilizzabile lato RWY33 (avvicinamento da sud verso nord), con una pendenza della superficie di avvicina-



mento 1:30; raggio nominale della curva di avvicinamento finale 3070 mt.

b-la pista principale 15/33 è utilizzabile, lato RWY15 (avvicinamento da nord verso sud) con una pendenza della superficie di avvicinamento di 1:30. Causa ostacoli foranti la superficie di avvicinamento (piano 1:30) la RWY15 ha il punto di contatto retratto di 254 mt. rispetto la soglia, con conseguente diminuzione della LDA disponibile per gli atterraggi sulla RWY15.

Questa particolare condizione morfologica delle aree e della infrastruttura, ha portato le piste dello scalo a poter essere utilizzate solo con

procedure di avvicinamento di NON PRECISIONE, causa l'assenza o la impossibilità ad avere installazioni di radioaiuti, atte al soddisfacimento dei requisiti per gli avvicinamenti di precisione (vedi ILS ed altro).

Restrizione 3: Per la particolare conformazione orografica e per la presenza di ostacoli artificiali oltre che per la particolare procedura di avvicinamento per la pista RWY33, l'autorità vigilante (ENAC), ha emesso delle importanti restrizioni alla operatività, vincolando le specifiche del personale di volo (comandante del

velivolo) operante sull'aeroporto di Reggio Calabria. Il tutto è riportato su A.I.P. ove, tra l'altro, al punto 23 della parte AD 2 LICR1-11 riporta le "informazioni aggiuntive" alle procedure di volo, titolando "Qualificazione equipaggi di volo". In tale paragrafo oltre alle restrizioni specificatamente tecnico-operative è rimarcato che le compagnie di trasporto pubblico passeggeri (trasporto con più di 9 passeggeri) sono AUTORIZZATE ad operare su Reggio Calabria quando:

- 1-sono state approvate dalle competenti autorità ad effettuare avvicinamenti su Reggio del tipo non stabiliz-



segue dalla pagina precedente

• BUONSANTI

zati (no ILS)

2-abbiano stabilito un programma di istruzione specifico per la qualificazione del pilota responsabile, comprendente un briefing a terra e la familiarizzazione, in volo, tramite ricognizione e/o addestramento adeguato (compreso eventuale simulatore)

3-sia assicurato un comandante responsabile del velivolo, in possesso di adeguata esperienza ovvero abbia almeno 100 ore volo e 10 tratte negli ultimi 120gg consecutivi.

di rilievo europeo, che negli ultimi venti anni hanno operato in piena sicurezza sullo scalo (ATI, Alitalia oggi ITA, Volotea, Vueling, Blue Air, Blue Express, Air Malta, Crossair, Air Valè, Alpi Eagles, Mistral, My Air, Air Europe quest'ultima per breve periodo con un velivolo Boeing 767, *wide body* da rotte intercontinentali), senza trascurare gli innumerevoli voli charter con velivoli del tipo B737 o A320, che continuano ad operare per eventi sportivi o occasionali. È corretto altresì precisare che taluni vettori aerei, per scelte del proprio management di sicurezza operativa, adottano

lando la possibilità di avvicinamenti *circling*. Per pista 33 si potrebbe verificare la possibilità di un ILS step Approach;

Dal punto di vista squisitamente operativo (sicurezza del volo), le criticità sono evidenziate specialmente dalla assenza di procedure strumentali di precisione.

Giova altresì affermare che dovrebbe essere ulteriormente verificato il tentativo di ri-classificare come strumentale la pista 15-33, per avvicinamenti lato 15, fermo restando la peculiare indagine del rispetto normativo delle relative strip al fine di eventuali interferenze con ostacoli artificiali. Di per sé fosse possibile, molte delle restrizioni potrebbero essere ridotte se non annullate in parte.

Pensando ad interventi che aumentino ulteriormente la sicurezza del volo, negli avvicinamenti per pista 15, potrebbe (dovrebbe) essere ripreso il discorso degli ostacoli presenti su due fabbricati prospicienti la testata pista 15, che costituiscono ostacolo alla superficie di avvicinamento, comportando così un punto di contatto non ad inizio pista, ovvero circa 250 metri più avanti. Questo, chiaramente, detrae pista utile in atterraggio e comporta restrizioni sul vento in coda e stato della pista. Importante sottolineare che tali ostacoli unitamente agli avvicinamenti non di precisione non consentono il riposizionamento del touch-down, che invece potrebbe essere permesso con la presenza di un avvicinamento di precisione (tipo ILS). Ad ogni modo è corretto precisare che questa è forse la meno pesante delle restrizioni da quando, il corretto allineamento e la giusta pendenza viene garantita dalla presenza di un sistema Visual Aids del tipo PAPI.

Per la pista 33 il discorso è diverso ed anche più complesso, da quando l'obbligato tratto finale in curva comporta la necessità di avere la fase finale a vista, con un pilotaggio manuale ov-

▶ ▶ ▶



4-mantenimento della qualificazione per avvicinamenti a Reggio da svolgere con almeno un decollo, un atterraggio ed un avvicinamento in 12 mesi (le compagnie possono, solo ridurre tale limite così come fatto dagli ultimi ed attuali operatori dello scalo) Quanto richiesto dall'autorità non risulta particolarmente gravoso perché lascia all'Operatore stabilire quantità e modalità di erogazione dell'addestramento. La "customizzazione" di un FSTD oggi non risulta particolarmente onerosa se non in termini di programmazione e organizzazione dell'addestramento iniziale, ricorrente e di riqualificazione. La prova del pensiero sopra esposto sta nel lungo elenco di operatori,

delle SOP (*standard operative procedure*) che possono indurre restrizioni maggiori a quelle applicate dalle autorità vigilanti).

In tal caso resta inutile chiedere a tali vettori la valutazione ad operare su Reggio Calabria. A priori si otterrebbe solo una risposta negativa.

B) Riqualificazione Aeroportuale - i veri vincoli operativi sono legati alla struttura aeroportuale e l'aerea interessata dai piani ostacoli. L'unica possibilità di ridurre i requisiti addestrativi e portare la categoria aeroportuale da "C" a "B" è quella di ridurre una ad una le peculiarità di LICR ovvero: o dotando l'aeroporto di due procedure strumentali "straight-in" di precisione o almeno RNAV cancel-

segue dalla pagina precedente

• BUONSANTI

vero, senza ausili automatici.

Da qualche anno a questa parte, la tecnologia dei GPS utilizzata nella navigazione aerea ha consentito notevoli margini di miglioramento della sicurezza anche in fase di avvicinamento ed atterraggio. Sono nate le procedure RNP, già in uso su Reggio Calabria. Purtroppo, pur diminuendo le quote minime di avvicinamento nemmeno questo ausilio è riuscito a togliere la difficoltà del tratto finale a vista/manuale. Ecco spiegata la giusta restrizione dell'autorità circa l'expertise del pilota.

Margini di miglioramento sono possibili, una su tutte alla luce delle procedure RNP ovvero, investigare con

Questo potrebbe permettere una possibile verifica circa le restrizioni sugli equipaggi di volo, quantomeno per avvicinamenti svolti entro le efemeridi, poiché gli ausili automatici potrebbero essere in gran parte utilizzabili, insieme alla condizione di visibilità naturale.

Ancora, un ulteriore elemento di riflessione per un intervento progettuale consistente potrebbe anche ottenersi, ruotando l'orientamento magnetico della attuale pista 15/33 che vedrebbe coincidere la soglia dell'attuale orientamento con il nuovo, prevedibile orientamento tra 360°_010°. Tale fatto comporterebbe avvicinamenti finali stabilizzati in perfetti tratti rettilinei, potendo così inserire ausili strumentali di precisione.

Ad ogni modo per quest'ultimo trattato di intervento di una certa consistenza sia progettuale che economica. Di contro, rappresenterebbero la soluzione quasi-definitiva del problema.

Ne consegue in ogni caso che essendo tutte valutazioni tecniche che andranno al vaglio sia dell'Ente regolatore (ENAC), che del provider (ENAV), resta assolutamente necessario sviluppare un approfondito ed affidabile specifico studio, tale da investigare esaurientemente tutte le problematiche e finalizzando lo stesso ad una concreta proposta di fattibilità sempre e comunque nella prioritaria SICUREZZA DEL VOLO. ●



il dovuto approfondimento e verifica la modifica del sentiero di avvicinamento sviluppando, un auspicato e possibile aumento del raggio che caratterizza la virata finale (oggi circa 3000 mt.). Ciò consentirebbe poter effettuare manovre stabilizzatrici al tratto finale senza eccessive angoli di virata o meglio, graduali virate iniziali per poi avere un avvicinamento quasi rettilineo (raggio di curvatura che tende a valori molto grandi)

BREVE PROFILO DELL'AUTORE DI QUESTO DOSSIER

Michele Buonsanti è professore di Modelli per la Sicurezza Infrastrutturale presso il Dipartimento di Ingegneria della Università Mediterranea ove tra l'altro tiene il corso di Sicurezza e Procedure della Navigazione Aerea. In possesso della licenza di pilota civile, è qualificato Ufficiale Sicurezza Volo e Istruttore C.R.M. (crew resource management) dalla Aeronautica Militare ove svolge anche il ruolo di docente presso i corsi destinati agli Ufficiali Piloti, oltre a sviluppare collaborazione di ricerca nel campo della Sicurezza Volo. Inoltre, è componente del board nella I.F.S.C. (Italian Flight Safety Committee). Nel recente passato ha ricoperto la carica di Presidente della Commissione Sicurezza Volo per l'aviazione generale ed il volo sportivo dopo aver fatto parte per 5 anni nella qualità di componente.

No, non mi stancherò di ripeterlo, il problema principale della nostra Città è la dimenticanza e l'ignoranza di gran parte della sua classe dirigente. A volte questi due fattori si intrecciano e muovono insieme, nello stesso tempo. È quando "passano in cavalleria", come diceva mio padre, due fattori importanti, il Mare e l'Università. Le Città che hanno o l'una o l'altra stanno, diciamo, bene in salute. Quelle che le possiedono ambedue sono addirittura "felici". Le prime, certamente, sono più ferventi di civiltà, educazione civica e sensibilità politica. Le seconde, questo e altro ancora. Sono anche ricche, intendendo la ric-



CITTÀ & UNIVERSITÀ TRA DIMENTICANZE E IGNORANZA DELLA CLASSE DIRIGENTE CZ

di **FRANCO CIMINO**

chezza come l'insieme di risorse economiche e materiali e tanto altro di immateriale pure più importante. Catanzaro, la nostra, occasionalmente e insufficientemente, amata, possiede sia il Mare, sia l'Università. Ciononostante, scandalo tra gli scandali, resta in coda in tutte le classifiche della buona qualità. I motivi sono due, per nulla difficili da comprendere. Il primo è appunto, l'ignoranza. Non si conosce affatto il valore incommensu-

rabile del Mare e delle sue ricchezze manifeste. Non ci si ricorda della sua esistenza, e del dono, questo sì autentico e gratuito come il dono, che rappresenta per la Città. Un dono bellissimo, tanto lo è il nostro mare. Non si conosce il peso notevole, con tutti gli indotti che procura, che l'Università esercita sul più vasto territorio che la comprende. Inoltre, non ci si ricorda della sua esistenza qui. Tuttavia, c'è una differenza tra il Mare e l'Univer-

sità. Riguarda la responsabilità propria di questi due "soggetti" rispetto al Capoluogo. Mentre il Mare non ne ha alcuna di negativo, difendendosi, come sua natura detta, dalle offese che gli abbiamo arrecato, l'Ateneo ne reca disinvoltamente una sua propria, che un provincialismo di maniera, qui, accentua. È l'autoreferenzialità, che da noi invece che esaltare lo spirito di autonomia, che la Legge Fondamentale dello Stato le assegna, si è fatta, sin dalla sua nascita, indipendenza assoluta. E, da questa, chiusura fertilizia. E, da questa ancora, separazione dal contesto. Pertanto, separatezza. La più pericolosa, perché generatrice di divisioni, incomprensioni, distanziamento. Conflitti, anche se non armati. Ovvero, disarmati di loro stessa incapacità allo scontro. Per mancanza di strategie "militari" o di coraggio. All'inizio era facile pensare che questo distacco, con le relative conseguenze anzidette, dipendesse dalle ambizioni e dal carattere, diciamo forte e ostinato, per usare due eufemismi generosi, delle due personalità forti poste alla guida dei due "enti". Non si amavano e, per il distacco culturale, tra i due, Salvatore Venuta e Sergio Abramo



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

(non riferibile però al grado d'istruzione o ai titoli accademici, ma alla diversità del loro pensare)le due realtà sono rimaste distanti, fino a diventare, anche senza di loro(per il peggioramento, con brevi e poche eccezioni, del livello della rappresentanza) vere e proprie separatezze. Le due personalità non simpatizzavano, le due realtà pure. Non "si parlavano". Le due dimensioni, pure. Anche per questo, Università e Città si sono mosse in direzione "ostinata e contraria". L'una ha negato all'altra ciò che l'una avrebbe potuto, com'è accaduto ovunque, donare ciò che di essa sarebbe servito all'altra. Il territorio non ha ricevuto alcunché dalla ricerca laboratoriale e dagli studi specialistici, l'Ateneo assai poco dal perimetro urbano nel quale è allocata. Un record olimpionico, si potrebbe dire. Per rendere più attiva, quasi atto volontario, questa separatezza, si è lavorato molto sulla chiusura fisica di ambedue i luoghi, facendo diventare, il primo un non luogo e il secondo un insieme di agglomerati tutti periferici e scarsamente identitari. La distanza fisica si è addirittura materializzata negando i(e ai) giovani allo spazio più delicato e "romantico" qual è il sempre più intristito Centro Storico. L'affollamento di studenti nella Marina, non è stato altro che una ingannevole attrattiva, in cui il sole, sempre primaverile, e il mare sempre fascinoso, c'entra assai poco. Potremmo, su questa via, continuare a dire a lungo, ma servirebbe a poco, rispetto al fatto più evidente. Anzi, ai due fatti più cogenti. Anche qui l'uno segue l'altro, intrecciandosi nello stesso vecchio punto. L'Università nostra(della Magna Grecia, così detta per concepirla quale interamente calabrese e mediterranea), continua a far da sé senza e, oserei dire, a fronte delle assurdità consumate anche di recente, contro Catanzaro. L'esempio più eclatante è l'istituzione della Facoltà di Medicina a Cosenza, e a Reggio nel desiderio di questa, e la quasi

certa perdita del CNR, come denunciato coraggiosamente da Antonello Talerico, tema sul quale ritorneremo, turbati anche dal più assurdo silenzio che "mortalmente tace" su di esso. A tutto ciò si aggiunga la totale indifferenza generale, anche intra Ateneo, per uno dei momenti più importanti della vita di quell'alta istituzione culturale, l'elezione del Rettore, vista da lontano non come atto di arroganza "proprietaria" come la si intende da più parti, ma quale fatto tristemente ordinario in un contesto che appare sempre più deprivato di vitalità, an-



che politica e culturale. E su cui poco potranno incidere intenzioni estemporanee da quel contesto immobile, probabilmente determinate per furbizia da fumo negli occhi o per convenienze d'altro genere. Il problema che qui si pone non riguarda la qualità degli insegnamenti o altro di valore scientifico acquisito negli anni, ci mancherebbe pure che non ci fosse. Il problema è culturale e politico. Su questo terreno, Città e Università costituiscono due debolezze che si indeboliscono reciprocamente e progressivamente. È tempo che questa tristezza dolorosa e dannosa si interrompa. Un sindaco "universitario" oltre che colto, e perciò politicamente

molto sensibile, come il nostro, faccia con un solo passo i due che Università e Città dovrebbero fare insieme per incontrarsi nello spazio più solenne e promettente, quello della Politica. Lo faccia subito, perché non c'è più tempo da perdere. Approfitti dell'elezione del nuovo Rettore e avvi, anche con la discussione più ampia e coraggiosa del Consiglio Comunale, magari aperto agli organismi statuari dell'Ateneo, la costruzione di un nuovo e fecondo rapporto tra le due autonomie più democratiche che vi siano, unitamente al sistema delle

degli enti locali, nella ingegneria costituzionale del nostro Paese. Si parta, per esempio, con la realizzazione di un'idea antica(posso dire la mia?), quella di un "campus all'aperto in pieno Centro Storico" in cui allocare tutte le facoltà definibili genericamente umanistiche, in esse quelle "giurisprudenziali", così da inventare una Università bellissima, distribuita razionalmente su due spazi straordinari per due ambiti specificamente dedicati, quello scientifico da implementare

ancora, al Campus Venuta, e quello umanistico da allargare notevolmente, nel Centro Storico. Il tutto mentre in contemporanea, anzi prima ancora, cioè oggi, si fondi la Facoltà delle Scienze del Mare, con sede a Marina. Una sede bella, a distanza necessaria ma davanti al nostro Mare, mettendoci vicino magari un moderno Istituto Nautico. Ovvero quello dei maestri d'ascia, di cui il nostro quartiere ne conserva storia e tradizione. E non si guardi con timore a Cosenza per questo, ma piuttosto ai nostri ritardi e alle nostre distrazioni di cui la Città Bruzia dalle rinnovate ambizioni di grandezza ha saputo approfittare. ●

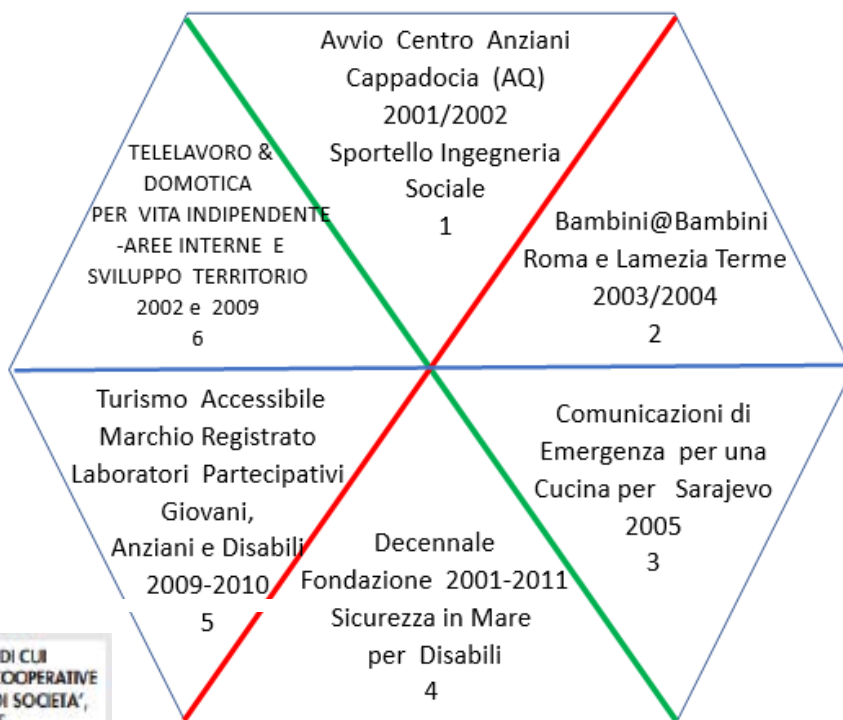


Se hai a cuore le tue radici, la memoria del tuo paese, gli usi, i costumi, le tradizioni del tuo paese; se non vuoi che vadano alla deriva la storia, la cultura, il patrimonio immateriale che ci han lasciato le generazioni vissute all'ombra della rupe; se sei un vero calabresi interessato a dare aiuto agli esclusi, agli emarginati, ai senza voce allora dai il tuo contributo al sodalizio che, senza fini di lucro, si occupa di tutto questo:

dai il tuo cinque per mille a RICCHIZZA!

**NELLA TUA
 DICHIARAZIONE DEI
 REDDITI SCRIVI IL
 NOSTRO CODICE
 FISCALE**

97038610784



SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D. LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETA', NONCHE' SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

Mario Rossi

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

97225360581

STORIA DI COPERTINA / BOCCONIANA, ORIGINARIA DI SOVERATO, CON LA CALABRIA NEL CUORE

SIMONA MAELLARE

*La straordinaria carriera
di una eccellenza
calabrese della finanza
internazionale*

di **PINO NANO**

Simona Maellare, confesso di averla conosciuta solo per caso, nel corso di questi mesi di ricerca di “eccellenze” calabresi in giro per il mondo. Quando qualche settimana fa chiesi una intervista al Rettore della Bocconi, il prof. Francesco Billari, fu lui a indicarmela, anzi fu lui a dirmi che a Londra «c'è una giovane studiosa italiana che il mondo bancario ci invidia e che ha origini calabresi».

Capii subito che l'indicazione del Rettore della Bocconi non era per niente casuale, perché in quel momento il prof. Francesco Billari sapeva perfettamente bene che mi stava parlando non solo di una delle migliori “*alumne*” del Campus Universitario di Milano, ma di una delle manager italiane più ammirate e inquisite dal mondo della finanza. E aveva ragione lui.

Trovandola, scopro anche per la prima volta in vita mia il mondo esclusivo delle grandi holding, delle banche che governano investimenti miliardari, dei gruppi industriali che condizionano la crescita economica dei Paesi in via di sviluppo, degli economisti che guidano, consigliano e aiutano i grandi manager di Stato a navigare nella grande palude della finanza. Un mondo assolutamente “sommer-



segue dalla pagina precedente

• NANO

so”, a me sconosciuto, che ha le sue regole e un suo linguaggio, un suo modo felpato di apparire e di essere, e che non è dei comuni mortali.

La cosa che più mi ha immediatamente colpito, studiando l'intervista da fare alla protagonista della nostra cover, è il testo della mission che un grande gruppo bancario internazionale come UBS, e che è quello per cui lavora Simona Maellare, utilizza come proprio biglietto da visita.

“Aspiriamo all'eccellenza in tutto ciò che facciamo. -si legge nel loro sito

re sul lungo periodo. Una banca di cui continueremo ad andare fieri”.

Bene, mi metto allora in contatto con Simona Maellare, e scopro che nei fatti questa donna così bella, e così palesemente affascinante, non è altro che l'immagine riflessa di questo statuto-proclama.

Donna fiera, donna autorevole, donna elegantissima. Poliedrica, versatile, diplomatica, perfettamente consapevole di avere una marcia in più degli altri, poliglotta, educata a vivere al “piano di sopra”, determinata, cocciuta, pragmatica, ma anche capace di emozionarsi quando le chiedi del suo

laurea velocemente, ma anche impreparata al mondo del lavoro».

All'inizio pareva un gioco, ma non tutto in realtà è stato facile e scontato come sembrava. In rete trovo una bellissima intervista di Elena Beraldo, “Mente di Mentors4U”, e in cui, forse perché da donna a donna è più semplice, Simona Maellare si mette completamente a nudo.

«Alla Bocconi ho avuto una carriera accademica molto teorica. Durante l'università ho sempre pensato di voler fare un PhD in *Economics*, poi, quando ho avuto un'offerta da JP Morgan per fare *investment banking*, ho capito che era quella la mia vera strada. Troppo cruda ed ingenua per la consulenza la consulenza e il banking, i settori nei quali gli studenti più brillanti davano il via alle loro carriere, ho beneficiato del sistema di *recruitment* della banca che era decisamente più adatto a me perché più matematico e standardizzato, ed infatti ho ricevuto la prima offerta da JP Morgan che ho accettato subito. Mi sono trasferita a Londra, entrando quasi alla cieca nel mondo dell'*investment banking*. Pur sentendomi inadeguata avevo però la determinazione di non voler fallire perché ero fiera di aver ricevuto quella opportunità e mi sentivo molto fortunata ad essere entrata in un ambiente così stimolante, internazionale e smart. Mi piaceva molto quello che facevo, e nonostante lavorassi tantissimo ero consapevole che stavo ricevendo ed imparando altrettanto».

Simona Maellare, oggi è ufficialmente *Managing Director* e *Global Co-Head of Financial Sponsors Group* in UBS. Si è unita al gruppo UBS nel 2014 come *Co-Head of Financial Sponsors* a Londra. Ma aveva già vissuto, e anche qui da protagonista, otto anni in BAML nel team dei *Financial Sponsors* e nove anni in JP Morgan nel team di *Leverage Finance* a Londra e New York.

Una esperienza internazionale di al-



istituzionale- Dalle persone che assumiamo alle competenze, alla consulenza e all'esecuzione che offriamo. Ci concentriamo sul lungo periodo e ci adoperiamo per offrire rendimenti continui alle nostre parti interessate. Ci assumiamo la responsabilità delle nostre affermazioni, delle nostre azioni e della reputazione di UBS. Difendiamo gli interessi dei nostri clienti, dei nostri investitori e dei nostri colleghi. Siamo dei modelli di comportamento, poiché trattiamo gli altri come vorremmo essere trattati noi stessi. Ci sono stati molti cambiamenti in UBS negli ultimi anni. Tuttavia, la nostra determinazione a perseguire i nostri piani rimane più forte che mai. Abbiamo la spinta e tutto ciò che ci occorre per fare di UBS un Gruppo vincente nel nostro setto-

passato in Calabria e del rapporto viscerale che ha ancora con la sua terra e con il mare di Soverato.

Absolutamente, una donna e una signora fuori classe.

Laureatasi nel 1994 in Economia Politica con Francesco Giavazzi e Francesco Corielli, economisti di grande fama, con una tesi sui “Canali di trasmissione della politica monetaria”, e poi perfezionatasi all'allora corso ‘*Master in Economics*’ nel 1995, Simona Maellare non ha nessuna difficoltà oggi a spiegare di essere uscita dalla Bocconi imbottita di molta teoria, non perfettamente pronta dunque per il mondo del lavoro.

«In soli quattro anni mi sono laureata in Economia ed ero la più giovane di quell'anno, il che significa che non ho fatto alcuno stage e sono arrivata alla



segue dalla pagina precedente

• NANO

tissimo livello professionale che fa di lei una vera e propria star del sistema finanziario internazionale, ovvero uno degli “analisti finanziari più ricercati” e più amati dalle grandi reti televisive del regno unito.

UBS - sottolineano gli esperti della materia - dispone oggi di un capitale CET1 di 45,5 miliardi di dollari e di oltre 1.05 miliardi di dollari di capacità totale di assorbimento delle perdite. Di conseguenza, la banca presenta una forte posizione patrimoniale e un bilancio in grado di affrontare tutte le stagioni. Investitori, aziende e istituzioni di tutto il mondo si rivolgono a UBS da oltre 150 anni per richiedere consulenza, esperienza e soluzioni in grado di proteggere il loro patrimonio familiare o aziendale, gestire i rischi e investire nel futuro.

“Con uffici in oltre 45 paesi nel mondo garantiamo ai nostri clienti l'accesso ad una piattaforma di eccellenza che fa leva sulle nostre divisioni di gestione patrimoniale, investment banking e asset management a livello internazionale. La verità è che investiamo ogni giorno per migliorare il nostro servizio e lavoriamo per rendere il mondo un posto migliore”.

Il suo curriculum ufficiale ci dice anche che Simona Maellare ha anche lavorato due anni in DLJ nel team di *High Yield*, e nel 2014 viene ufficialmente considerata e indicata come una delle 100 donne più influenti nella City di Londra per 9 anni consecutivi dal 2014.

Un record tutto italiano che la dice lunga sulla storia delle eccellenze Made in Italy nel mondo. Pensate che la *FN100Women2021* insieme a lei fa riferimento a Paula Langton da Campbell Lutyens, Sonja Laud (Schemmann) a Legal & General Investment Management (LGIM), Tiina Lee a Deutsche Bank, Marion Le Morhedec a AXA Investment Managers, Marion Leslie da SIX, Ana Lei Ortiz a Hamilton Lane, Liz Martin a Goldman Sachs, Lisa McGeough a HSBC e Caroli-

ne Silver a Moelis & Company, donne che hanno fatto storia.

Nel suo curriculum, insieme alla vicepresidenza di JP Morgan a Londra e all'esperienza di 8 anni da *managing director* del branch londinese di *Bank of America Merrill Lynch*, figura anche un'attività di 7 anni nel top management in UBS fino al ruolo ricoperto oggi.

In Italia diremmo una “stella del si-

oltre 150 anni di esperienza maturata nella gestione dei grandi patrimoni privati in tutto il mondo».

Donna senza barriere, senza confini, ideologicamente apolide, perché cittadina del mondo in senso lato e assoluto, non finisce mai di stupire e soprattutto di approfondire quello che già sa. Ha frequentato anche, con tutta la sua famiglia, una scuola domenicale di mandarino, ma solo perché la



FRANCESCO BILLARI, RETTORE DELLA BOCCONI: ANCHE LUI DI ORIGINE CALABRESE: APPREZZA MOLTO SIMONA MAELLARE

stema bancario internazionale”, una donna “tostissima”, di una intelligenza raffinata, di una conoscenza dell'economia e della finanza fuori da ogni immaginazione possibile, multitasking, che ogni giorno dialoga con tutto il mondo, che non conosce e non teme fusi orari, e che preferisce il contatto diretto con chi la cerca. Quando le ho proposto la mia intervista, e le ho mandato delle domande scritte, mi ha risposto: «Dobbiamo parlarci, altrimenti non capirebbe mai cosa si muove realmente dietro l'energia del mio mondo e del mio ufficio qui a Londra».

Il leitmotiv del suo lavoro sta tutto nella missione originaria del suo gruppo finanziario: «Sappiamo quanto sia importante rispondere rapidamente ai mercati che cambiano o a nuove esigenze finanziarie: è infatti difficile proteggere e far crescere il proprio patrimonio quando si verificano eventi finanziari inaspettati. Noi possiamo mettere al suo servizio

Cina è alle porte, e con la Cina saremo tutti prima o poi costretti a dialogare e fare i conti di casa. Ma l'obiettivo fondamentale della sua vita rimane la difesa delle donne, “contro tutto e contro tutti”, una difesa che però non può prescindere dalle qualità delle stesse.

«Oggi - racconta Simona alla rivista *Bocconi Alumni* - lavorare nel settore bancario e finanziario è molto più facile di quanto non fosse 25 anni fa, quando ho iniziato. C'è più consapevolezza sulla diversità ma anche molto più rispetto... Tuttavia, devo dire che sono ancora molto spesso l'unica donna nella “stanza”. All'inizio ho trovato difficile essere ascoltata. Penso che l'errore principale che spesso commettiamo come donne sia conformarci e comportarci come uomini. Spesso ci guardiamo intorno, cogliamo l'atmosfera e lo stile del nostro parterre e agiamo di conseguenza. Mi ci è voluto tempo e fiducia per arrivare a dire ‘Sai una cosa? Sono diversa, penso in modo diverso ed è

segue dalla pagina precedente

• NANO

quello che porterò in questo contesto: il mio personalissimo contributo...Dobbiamo sempre basarci sui fatti e portarli sul tavolo: questa è la chiave per smentire il luogo comune secondo cui le donne sono più emotive al lavoro e per convincere inequivocabilmente del valore del nostro lavoro e delle nostre idee. Il mio consiglio è: tolleranza zero, per l'inappropriatezza, e prontezza nel regolare qualsiasi comportamento o condotta basati sul genere».

Alla Bocconi Simona è ancora una icona, ma è soprattutto punto di riferimento di un Campus internazionale che guarda ai suoi vecchi alunni di un tempo come ad una risorsa fondamentale per chi è arrivato dopo di loro. Non a caso *Via Sarfatti*, che è il magazine ufficiale dell'Ateneo, nel numero del 21 giugno 2021, le dedica un attestato di riconoscenza pubblica per quello che Simona continuamente fa al servizio della filosofia Bocciana. Sposata e madre di due figli, sostiene da sempre l'importanza di

investire nelle giovani generazioni di donne. Ha così deciso di contribuire al futuro di una studentessa del biennio che voleva studiare finanza, Valentina Fregnani: un contributo per raggiungere una cultura inclusiva e aumentare la percentuale di donne che intraprendono una carriera in finanza.

«Essere al fianco degli studenti, investire nella ricerca e nella didattica, sviluppare il proprio campus: l'Università Bocconi può farlo anche grazie al supporto di partner istituzionali e di moltissimi *alumni*. Ecco dieci storie di singoli e aziende che hanno scelto di puntare sulla formazione delle nuove generazioni».

E una di queste dieci storie raccontata da *Via Sarfatti*, è dedicata appunto alla "ragazza calabrese" Simona Maellare.

«Un sostegno con un obiettivo preciso, quello dell'*alumna* Simona Maellare, oggi Global Co-Head of Alternative Capital Group presso UBS: promuovere la presenza femminile nella finanza, sfatando uno dei miti che circola nell'ambiente, ovvero che questo sia un lavoro da uomini. Simona ha sostenuto nel 2018 la studentessa Valentina Fregnani, da poco laureata in *Finance*, e ha rinnovato il suo impegno nel 2020, supportando il percorso accademico di Alice Cairoli, attualmente on campus nello stesso *master of science*. La cosa che più mi ha resa orgogliosa non è stata tanto il poterne sostenere il percorso - racconta Simona Maellare - "quanto piuttosto, poterla guidare e indirizzare al momento della laurea, per consentirle di trovare la sua strada al meglio. Un'attività di *mentoring* che l'ha aiutata a spiccare il volo».

- Direttore, ma la sua è una difesa delle donne ad oltranza?

«Io credo che si debba saper sfruttare la sensibilità e la capacità di vedere le situazioni da una diversa prospettiva. Ci sono caratteristiche importanti che ci differenziano dai colleghi uomini



segue dalla pagina precedente

• NANO

e diventano un grande vantaggio se utilizzate con intelligenza. L'importante, quindi, è che una donna non cerchi di competere con gli uomini comportandosi come gli uomini, ma che sottolinei la propria differenza comportandosi come una donna».

- È vero che anche nel suo campo le donne devono faticare più degli uomini per affermarsi davvero?

«Con eventi come matrimonio o la nascita di un figlio tutti iniziano a mettersi in discussione. La gente dubita che tu rimanga, e quindi, per far vedere che non hai nessuna intenzione di mollare, lavori il doppio. Questo accade a molte donne, anche le più senior, perché credono di dover dare una costante dimostrazione di quanto valgano e quanto siano *committed*».

- Direttore, perché fa tutto questo ancora?

«Perché voglio sostenere l'Università in maniera concreta, e poi perché credo che la Bocconi abbia una funzione sociale molto importante che va incentivata. Senza la Bocconi alle spalle io sicuramente non sarei qui». Simona e UBS, sono le due facce della stessa medaglia, almeno nel modo come si raccontano agli altri.

«Il nostro orientamento - precisa una nota ufficiale del gruppo bancario - è preciso e chiaro. Puntiamo a essere il gestore patrimoniale leader nel mondo e la più importante banca universale in Svizzera, affiancati e potenziati da un Asset Management e da una Investment Bank che sono tra i migliori al mondo nelle loro aree chiave specifiche. Questo potente connubio - assieme alla collaborazione improntata alla partnership - è il modello giusto per i nostri clienti e per UBS».

Nelle cose che ci dice Simona Maellare, nel modo come le porge, e con la determinazione con cui cerca di convincerci che nel mondo c'è sempre spazio per i migliori, ritroviamo per intero la filosofia globale del Gruppo per cui lavora.

«Il marchio UBS è uno dei nostri beni più preziosi. Ci aiuta a distinguerci come azienda pervasa di ottimismo, intelligenza e umanità. Conseguiamo questo obiettivo presentando al mondo un'immagine coerente, che rispecchia i nostri valori e il nostro know-how. Sappiamo Comuniciamo in modo chiaro, convincente e a tratti anche accattivante. E la nostra pubblicità è concepita nell'ottica dei nostri clienti. Ma la cosa più importante è la capacità di vivere concretamente i valori del nostro marchio attraverso le azioni e gli atteggiamenti dei

«Vede, ciò che distingue quelli che hanno successo da quelli che non hanno successo è quanta passione e quanto entusiasmo mettono. Le persone che sono qui vivono il proprio lavoro con passione, sono disposte a fare molti sacrifici e devono portare a termine i propri doveri con puntualità. Ogni volta che perdi un *deal* la prendi come una grande sconfitta a livello personale e ogni volta che vinci un *deal* lo vivi come un grande successo a livello personale».

- Cos'è che le piace di più del suo lavoro?



nostri collaboratori. Agiamo sempre con spirito di partnership, ponendo al centro dell'attenzione gli interessi dei nostri clienti».

- Qual è stata la cosa più difficile alla partenza?

«Imparare a delegare, questo è stato difficile. La tua reputazione dipende dal team e bisogna sapersi fidare delle persone con le quali lavori. Inoltre, con la *seniority*, ho dovuto imparare a soppesare commenti positivi e negativi, perché hanno un impatto molto più rilevante sulle persone e anche questo non è stato facile».

- Se dovessi chiederle in una battuta il segreto del successo nel suo mondo?

«La mancanza di una routine, il che significa che non ci annoia mai. E poi l'ambiente dove lavoro, che è un ambiente stimolante, pieno di tanta gente intelligente che lavora per una causa e un obiettivo comune e il confronto con tutti loro alla fine diventa anche una risorsa per la propria crescita personale. Queste due qualità combinate fanno sì che tutti debbano dare il meglio di sé».

- E la cosa che invece le piace di meno?

«Non avere il controllo del proprio tempo è la conseguenza negativa della mancanza di una routine. Spesso



segue dalla pagina precedente

• NANO

non puoi organizzare una cena o un weekend con gli amici perché può esserci un'operazione imprevista e devi rimanere al lavoro».

- Quali sono le qualità ideali per chi fa il suo mestiere?

«Affidabilità e passione sono fondamentali per avere successo nell'investment banking».

- Se le chiedessi di poter lavorare con lei cosa mi chiederebbe?

«Un buon CV è la *condicio sine qua non*. I candidati migliori vengono da università conosciute e si sono laureati con il massimo dei voti. È importante che abbiano fatto *stage* in ambiti simili perché questo indica l'esistenza di un vero interesse e che la persona sa vivere in questo ambiente lavorativo».

Inoltre, Simona ci tiene a sottolineare che i candidati devono riuscire a trasmettere, durante un colloquio, la consapevolezza di che cosa significhi lavorare in banca e la voglia di imparare con umiltà e pazienza.

«Appena entri in banca impari un nuovo modo di lavorare: con un team, sotto pressione e in diversi progetti. I candidati devono dimostrare di essere pronti al sacrificio perché all'inizio è dura e non c'è tanto *glamour*, però ci tengo a sfatare il mito dei banchieri che lavorano sempre fino alle 3 di notte perché va a periodi e dipende dalle operazioni, non è la regola».

- Come si fa ad arrivare dove è arrivata lei? Se una giovane studentessa le chiedesse cosa fare che consiglio le darebbe?

«Le direi di fare delle *internship* che possano darle un'idea di cosa signifi-

fichi lavorare in questo mondo, e questo la aiuterebbe a capire meglio se è quello giusto per lei. Poi deve saper dimostrare una certa apertura e voglia di imparare, ma la cosa fondamentale è essere pronta al sacrificio, soprattutto nei primi anni di esperienza. Il mio, mi creda, è un duro lavoro, ma viene ripagato bene se è ben fatto. Del resto, dopo venti anni, sono ancora qua in banca perché mi piace davvero tantissimo quello che faccio e mi diverto ancora da morire».

- Se tornasse indietro cosa non rifarebbe?

«Forse sarei stata meno severa con me stessa. Pensi che non mi sono mai presa una pausa. Mi sono laureata a 21 anni, ho iniziato un Master in Economia ancora prima di laurearmi e dopo due settimane ero già a Londra a lavorare da JP Morgan. Ho lavorato moltissimo per anni e quando ho avuto i bambini sono tornata al lavoro molto presto».

- Direttore che famiglia ha lasciato in Italia?

«Ho alle spalle una famiglia bellissima. Io sono la più piccola di quattro figli, sono diciamo figlia di Ogino, nel senso che non ero stata programmata. Sono stata una sorpresa. Mi sono quindi ritrovata con un fratello e due sorelle più grandi di me. Mio fratello, che è il più piccolo, ha otto anni più di me, e le mie sorelle una 11 anni di più, e l'altra 14, il che vuol dire che ho attorno una grande famiglia allargata con nipoti e pronipoti, tutti ancora felicemente legatissimi tra di noi. Siamo purtroppo sparsi anche noi, chi qua chi là. Mio papà e mia mamma sono volati in cielo troppo presto».

- Cosa facevano?

«Erano entrambi laureati in legge, la loro era una bellissima storia d'amore nata all'Università, e mia mamma che era del '31, una donna originaria di Siderno, è stata una delle prime donne del Sud a laurearsi in giurisprudenza. Parliamo di anni in cui giurisprudenza era la classica facol-



segue dalla pagina precedente

• NANO

tà maschile per il tipo di lavoro che sarebbe arrivato dopo, l'avvocato o il magistrato. Quindi lei si laurea all'Università di Palermo (mamma ha studiato per 3 anni a Messina ma poi si è laureata a Palermo) che allora era una delle prime in Italia per il diritto, il privato mi diceva sempre lo faceva il prof. Falzea, un vero nume tutelare della filosofia giuridica, e tornata a casa con la laurea ha incominciato a fare quello che allora le donne facevano in maniera esclusiva, e cioè la mamma di famiglia. Messa la laurea nel cassetto ha fatto la moglie e la mamma a tempo pieno. Con molto successo devo riconoscere. Ma questa sua esperienza personale le ha dato poi la forza di incoraggiare tutte noi a diventare indipendenti, trovare un lavoro e crescere nel lavoro. E così è stato. Io e le mie sorelle abbiamo iniziato a lavorare non appena abbiamo terminato gli studi. Una *supporter* straordinaria per tutte noi, anche perché forse si era resa conto che aveva commesso un errore a rinunciare alla sua vita professionale in maniera totalizzante».

- Mi ricorda i nomi dei suoi genitori?

«Papà, Vincenzo Maellare, la mamma Maria Scarlata, le mie sorelle sono invece nell'ordine Daniela, Antonella e Giuseppe. Daniela che è la mia sorella più grande vive a Verona, Antonella è invece rimasta a Soverato, e mio fratello che purtroppo è mancato l'estate scorsa viveva con la sua famiglia a due passi da quella che era la nostra casa paterna a Soverato».

- Che infanzia è stata la sua a Soverato?

«Meravigliosa, le basta? Bellissima, mi creda. Più di così non si poteva. Eppure, era una vita ordinaria la nostra, niente di speciale o di particolarmente emozionante, ma ci bastava molto poco per passare le nostre giornate e le nostre serate in allegria. Un'infanzia fatta di tanto mare, di tanta spiaggia, di tante passeggiate lungo il lun-

gomare, la pizza il sabato sera, e mio fratello che amava molto prendermi in giro mi diceva che io "avevo le chiavi della piazzetta". Era un modo di raccontare la mia familiarità con quei posti e quei luoghi. La mattina si andava a scuola, poi a casa a pranzo, si faceva studio fino alle diciassette, e poi io scendevo in piazzetta con le mie amiche fino all'ora di cena. Mai socializzato così tanto in vita mia. Due ore in giro in piena allegria, a scherzare tra di noi, a guardare i ragazzi, e sognare il nostro futuro. Immagini che quando a Soverato pioveva noi

«Alle scuole elementari e medie non so se ero già un numero uno, ma so che essendo la più piccola di casa sono stata molto coccolata e molto seguita e ricordo che a cinque anni ero già a scuola, e ho finito tutto in tempi record. Ricordo che a quattro anni io mi sedevo a tavola con mio fratello o le mie sorelle, e li guardavo studiare, e apprendevo delle cose senza neanche rendermene conto. Già a quattro anni avevo incominciato a copiare alcune delle loro cose, e così ho imparato a scrivere molto presto. Poi è stato un crescendo. Soprattutto gli anni del



uscivano lo stesso, e anziché stare in piazzetta, ci rifugiavamo sotto la tettoia della Chiesa ed era bello lo stesso. D'estate cambiava tutto. La nostra estate a Soverato era incantevole, soprattutto lunghissima, e tre mesi di mare e di spiaggia e di vita vera non ce li toglieva nessuno. Giocavamo a carte, a risiko, a ping pong, una vita e una vacanza all'insegna della semplicità e del buon umore. La piazza del sabato sera e il gelato finale erano in realtà la cosa più stravagante che ci concedevamo allora».

- Immagino che a scuola lei sia stata la prima della classe

liceo, io ho fatto un bellissimo liceo, ma anche per merito di mio padre perché ogniqualvolta io tornavo a casa con un voto alto lui mi dimostrava la sua ammirazione per il nove che avevo preso in matematica o in fisica, e questo mi ha poi spinto a studiare sempre di più per arrivare ai voti più alti. Ma senza nessun eccessivo sforzo mi pare di ricordare. Questo mi ha anche insegnato che se fossi stata più brava degli altri avrei trovato presto un posto di lavoro e una soluzione per la mia vita».

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

- La scelta di Milano?

«Milano era il mio sogno, ma la verità è che Paola, la mia amica più cara che avevo a Soverato era di Pero, e trasferitasi da Soverato a Milano si era iscritta al Politecnico, e io non vedevo l'ora di seguirla e raggiungerla. E poi a Milano era destinati alcuni dei nostri amici comuni. È vero, Milano era lontana allora, e ricordo che i suoi amici non facevano altro che ripetergli "ma dove devi mandarla una ragazza che ha appena 17 anni?"

E ricordo che insistevano con il ripetere "Milano è fredda, a Milano c'è la nebbia, fa buio prima" insomma tutto quello che è stata Milano nell'immaginario collettivo di intere generazioni di italiani. La maggior parte di noi allora andava al massimo a Roma, o anche a Bari, qualcuno a Messina, ma mai a Milano».

- E suo padre come la prese questa scelta?

«Lui con me fu chiarissimo subito. Mi disse "Milano sì, ma ad una condizione, che tu faccia il concorso per entrare alla Bocconi. Se ti prendono ti mando a Milano"».

- E lei invece?

«Francamente ero indecisa se studiare ingegneria piuttosto che economia, ma la Bocconi non mi dispiaceva come idea. Il problema semmai era come arrivarci, come superare il concorso di accesso, che mi dicevano tutto fossi difficilissimo da affrontare e da superare».

- Si ricorda il suo primo giorno in Bocconi?

«Come potrei dimenticarlo? Mi ha accompagnato a Milano mia madre il giorno in cui ho fatto il test di accesso. E quando mi hanno comunicato di averlo superato ho chiamato mio padre per dargli la notizia e ricordo che lui mi rispose "Come ti avevo promesso farai, vada per Milano". Un uomo, devo dire, di una apertura

mentale che non era facile trovare in quegli anni e cui io devo tutto quello che ho poi conquistato. A lui e alla mia mamma. Senza i miei genitori non sarei qui a Londra per parlarle del più importante gruppo bancario del mondo».

- Quanti anni aveva lei allora?

«Diciassette, e francamente fu duro l'inizio. Non potevo vivere da sola, e allora mio padre mi costrinse a stare in un collegio di suore. Che ho odiato, devo ammetterlo oggi a distanza di tanti anni. Per giunta, oltre al copri-fuoco della sera, quindi non si poteva

- Quanto ha resistito?

«Due anni, poi avendo io all'Università una media dei miei esami molto alta, mio padre ha capito che era arrivato il momento di maggiore autonomia e libertà, e ha accettato che io mi trasferissi in un appartamento. Tra l'altro deve sapere che io in Bocconi ho fatto sempre di tutto per chiudere tutti i miei esami entro il mese di giugno, perché poi non vedevo l'ora di tornare al mare e passare a Soverato un'estate assolutamente libera da impegni universitari. Addirittura, scendevo a casa senza neanche un li-



uscire oltre una certa ora e bisogna rientrare entro una certa ora, il collegio era pieno di ragazze che avevano ognuna dei problemi particolari, di disagio con le proprie famiglie, chiuse in collegio dai propri genitori per i motivi più vari e questo non rendeva il clima ideale per come io speravo che fosse. Se devo dire la verità, non era proprio l'ambiente salutare che una ragazza della mia età avrebbe dovuto invece trovare. Pensi che tra di noi girava una barzelletta molto cattiva e che diceva "A che ora vanno a letto le ragazze? Alle sette per essere al collegio alle dieci". Questo le darà meglio l'idea del clima che si respirava».

bro dietro, e mi facevo la mia estate soveratese come Dio come comandava. Era questo il vero obiettivo di tutta la mia parentesi universitaria, godermi il mare e la mia vecchia casa. Due mesi di vacanza pure. E per non saltare la mia estate a casa rinunciavo anche a fare gli interscambi universitari che allora si facevano d'estate».

- E lei arriva poi a Londra a quanti anni?

«Io arrivo a Londra per lavoro molto presto, dopo la laurea, avevo 23 anni. Ma a Londra c'ero già stata prima, ero ancora alle medie, ave-



segue dalla pagina precedente

• NANO

vo dodici anni, quando mio padre mi mandava con le suore a Londra per imparare l'inglese, e questo accadeva tutti gli anni, Londra quindi era per me una meta considerata quasi familiare. E tutto questo quando non era ancora chiaro che cosa io avrei fatto da grande, e che tipo di facoltà avrei scelto per il mio futuro. Ma lui credeva che fosse fondamentale conoscere bene la lingua inglese, perché il mondo che contava già allora viveva e pensava in inglese».

- È stato utile questo processo, questa scelta di suo padre?

«La considero una ricchezza infinita. La conoscenza di un inglese corrente e fluente è la chiave di mille successi e di mille occasioni importanti. È la lingua che apre ogni orizzonte possibile, in tutto il mondo, e che ti permette di sentirti cittadina del mondo dovunque tu sia. Io ero già in Bocconi, al quarto anno di corso, e mi capitò di poter andare in America per un corso, e anche lì mi sentii a casa mia».

- Non solo New York leggo dal suo curriculum...

«Si ho fatto anche sei mesi a Los Angeles, grazie agli scambi culturali che Bocconi aveva, e per fortuna ha ancora oggi con le Università più prestigiose del mondo. Io sostanzialmente pagavo la mia retta alla Bocconi, e andavo a studiare per sei mesi all'estero, pur essendo per esempio le Università americane molto più care delle nostre».

- Un'esperienza da rifare?

«Una esperienza fortissima, importante, che andava fatta a quell'età e che mi ha permesso mille scambi di-

versi, mille conoscenze, mille incontri diversi. Mi sono divertita tantissimo studiando in America».

- La sua prima offerta di lavoro?

«I primi a chiamarmi sono stati quelli di J.P.Morgan, è un leader globale nei servizi finanziari, che offre soluzioni alle più importanti società, governi e istituzioni del mondo in più di 100 paesi. Pensi solo che come annunciato nel 2020, JPMorgan Chase impiegherà 2 miliardi di dollari di capitale filantropico in tutto il mondo entro il 2025. Questo le dà meglio l'idea del colosso di cui parliamo. L'unico neo di questa esperienza è che loro mi hanno dato una settimana di tempo per lasciare Milano e trasferirmi a

ma appena arrivata mi sono tuffata nel mio nuovo lavoro e non mi sono resa conto che le giornate scorrevano molto velocemente. Incominciavo alle otto del mattino e magari tornavo in albergo a mezzanotte, e il dover trovare il tempo per cercare una casa diversa dalla foresteria aziendale mi creò non pochi problemi di adattamento in città. Feci tutto di corsa, trovai alla fine un alloggio, ma molto precario e per niente ideale. Ricordo che ci ho messo sei mesi prima di trovare una sistemazione decorosa».

- E la sua prima operazione importante?

«L'acquisizione di un mio cliente della Galbani. Un'operazione delicata e im-



Londra e ho dovuto costringere mia sorella Daniela a ripulire lei la mia casa di Milano e riportare le mie cose a Soverato, perché per me iniziava una nuova vita. Io ho avuto solo il tempo di farmi le valigie e partire. Per giunta in una città dove non conoscevo nessuno e non avevo nessun punto di riferimento possibile se non il mio nuovo lavoro».

- E una volta arrivata a Londra?

«Non me lo chieda per favore... Arrivata a Londra la nuova società mi ha dato una sistemazione per il primo mese, poi avrei dovuto cercarmi casa,

portantissima sotto vari profili, non solo professionale, ma anche umano e personale, perché entri nel cuore di una azienda e ne vivi le tensioni le speranze e i sogni di riscatto».

- Come vive oggi un manager italiano come lei a Londra?

«Benissimo devo dire. Londra è una città oggi piena di italiani, soprattutto di manager e di professionisti italiani di altissimo livello e profilo professionale. A Londra non so è mai da soli e la Little Italy che c'è qui a Londra è



segue dalla pagina precedente

• NANO

molto diversa dalla Little Italy che potrebbe trovare New York o a Toronto o a San Paolo del Brasile».

- Leggo delle sue battaglie sociali in difesa delle mamme, ma è una mamma anche lei?

«Sono madre di due maschietti, e la mia vita di mamma è una vita molto dura mi creda. Ho un lavoro molto impegnativo, che mi porta via molto tempo e che mi sottrae molto spesso ai miei figli e alla mia casa. I miei "boys" pero sono la mia forza. Dico sempre che ho vinto la lotteria ad avere due figli come loro. Ora è diverso, loro hanno il più piccolo 15 anni, Giulio, il secondo Giacomo 17, sono nati qui a Londra e sono a pieno titolo cittadini del Regno Unito. Ora Giacomo andrà all'Università, perché qui le scuole finiscono prima che in Italia».

- Che rapporto hanno con la Calabria i ragazzi?

«Quasi viscerale come il mio. Loro della Calabria sanno tutto quello che io ho raccontato loro, e amano il mare di Soverato con la stessa intensità con cui lo amo io. Vengono in Calabria ogni anno con noi a fare le vacanze perché per noi non esiste vacanza che non sia il mare e il lungomare di Soverato. Pensi che io lavoravo ma loro in estate li mandavo dai nonni a fare un'estate piena come lo era stato per me. Hanno incominciato a mangiare nduja e soppressata da quando avevano sei anni, sono calabresi doc anche loro».

- Mi conferma che lei torna in Calabria ogni anno?

«Non ho mai saltato un anno, e mai accadrà. Non esiste per me un'estate diversa dal mio mare, mi dispiace dirlo per chi ci legge, ma credo che l'odore del mio mare sia unico al mondo».

- Marito londinese o italiano?

«Rigorosamente italiano. Lui è originario di Pavia, e pensi che prima di incontrare me non era mai stato nel sud Italia».

- Una storia d'amore universitaria?



«No, è successo dopo, una volta che io sono arrivata a Londra. L'ho conosciuto a Londra, è anche lui un bocconiano come me, e ricordo che la prima volta che l'ho portato in Calabria a conoscere i miei mi riempiva di domande di questo tipo: "Ma avete il bagno in casa?". La cosa mi fa sorridere ancora. Poi alla fine si è abituato, apprezza il cibo, adora il mare, rimane ancora affascinato dal senso di ospitalità che abbiamo noi calabresi, insomma un pavese naturalizzato soveratese».

- Se lei tornasse indietro, ripartirebbe di nuovo?

«Assolutamente sì».

- Ma se le offrissero un lavoro in Italia?

«Ci penserei molto, e magari direi anche di sì. Mai dire mai nella vita. Da grande potrei anche immaginare di tornare in Calabria, non crede?»

- Francamente non lo credo possibile.

«Ma ormai il mondo è cambiato, e il lavoro che faccio qui a Londra lo potrei fare da qualunque altra parte del mondo. Vedremo, ognuno di noi ha un destino segnato. Magari quando i ragazzi saranno più grandi e avranno messo le ali e andranno a cercarsi un lavoro lontano da qui...». ●

Il giorno prima di lasciarci, la sua ultima telefonata, come le tantissime altre tra noi, era iniziata con la sua domanda chiave: "dove siete?". C'era tutta la sua innata curiosità per il mondo e c'era l'affetto sincero e protettivo di un uomo che teneva molto a sapere la destinazione, lo stato d'animo e quello di salute di coloro cui voleva bene. La domanda di un patriarca, di un capo popolo, di un leader naturale che si preoccupava degli altri, sempre con eleganza, fermezza, senza farlo mai pesare, in modo elegante e silenzioso. Vedeva tutto Don Salvatore. Lo vedeva in anticipo. Con la stessa baldanzosa arguzia del giocatore di tressette che conosce le carte



DON SALVATORE DOVE SIETE?

IL RICORDO STRUGGENTE DELL'IMPRENDITORE GATTO

di **MAURO ALVISI**

dell'avversario, conosce come muove ma non gli impedisce mai di giocare, di sbagliare. Senza mai voler salire in cattedra ma mostrando come si deve calare correttamente la mano. Dimostrando, come solo il vero maestro sa fare.

Ho raccolto in numerose occasioni, davanti al caminetto acceso della sua meravigliosa e amata magione,

nella tenuta di Rende, la sua nutrita aneddotica, le strabilianti avventure commerciali, le sue felici intuizioni industriali, i tanti incontri fortunati e mai fortunosi con i migliori interpreti dell'imprenditoria nazionale, di almeno cinque diverse generazioni. Si raccontava a me. Nella sua lingua madre, il calabrese colorito di metafore e battute improvvise, alternato a

vocaboli italiani, delle terre di Serra, nel Reggino, dalle quali un giorno si spostò a Rende, a Cosenza, dopo un lungo allenamento produttivo a Laureana di Borrello.

Il suo modo di presentarti i suoi ricordi era lo stesso usato dai menestrelli, dai cantastorie di strada, dal teatro dei pupari. Possedeva una sua epica del quotidiano, davvero inconfondibile. Storie che possedevano l'incipit del c'era una volta, l'improvviso e incantato mutare della scena del suo "a un certo punto" e per finire la sua morale della favola vissuta che prendeva piede dal suo "e quindi".

Non amava la falsa retorica, tipica del politicante. Era diretto. Come la sua vispa e penetrante occhiata. Don Salvatore è senza dubbio una delle persone e personalità più rilevanti e importanti della mia vita. Il destino, che mi ha tolto un padre, mortomi in braccio nella mia giovinezza, me ne ha presentato uno diverso ma equivalente nei miei anni maturi.

Armando e Salvatore. Un uomo del Nord e uno del Sud. Così incredibilmente affini. Nel carattere, nella medesima generazione, nel modo di scrutare il prossimo, nel giocare d'anticipo negli affari, nell'amare la



segue dalla pagina precedente

• ALVISI

bellezza, le cose fatte bene e sempre meglio, nell'arte del tresette, nell'aiutare gli altri, nell'audacia. Per questo mi ritengo un uomo doppiamente fortunato. Nell'aver avuto l'affetto e gli insegnamenti di due veri giganti, due esseri rari e straordinari. Entrambi laureati a quella che Don Salvatore, col mio aiuto, battezzò col nome di Università della Strada.

È partito dal nulla per costruire tutto. Immaginando mondi e poi dando loro forma viva. Lui sarà in futuro un grande esempio da imitare. Ha creduto nella Calabria più d'ogni altro. Non se n'è mai allontanato. Ha creduto nell'istituto sacro della famiglia e con l'amata ragazza del suo cuore ha generato sette splendidi figli, quattro maschi e tre femmine di grande spessore umano e professionale, che gli hanno regalato una generazione di nipoti davvero molto promettente. Ed è stato uno zio amato da una tribù della famiglia d'origine, che, partendo dal Mediterraneo, si estende dall'Australia all'America. Ha creduto nell'istituto laico del fare impresa. Creando progetti industriali e commerciali unici e migliaia di posti di lavoro. Restando al Sud. Nonostante le tante minacce ricevute da un ambiente ostile.

Ho passato anni ad ascoltare le sue memorie. Una storia degna di una fiction. Un calabrese universale. Presto la completerò in un libro che gli ho promesso. Grazie Don. Per il vostro gran cuore. Per l'affetto sincero. Per i vostri illuminanti consigli. Per le tante mangiate insieme col cibo di alta scuola di Donna Antonietta. Per le tante risate. Per i silenzi che parlavano. Fare e tacere mi ripetevate spesso. Dovete trovarvi una *mug-*

ghiera calabrese mi ammonivate. Mi avete insegnato tanto. Vi devo molto. Ripeto. Quando mi chiamavate al telefono la vostra prima domanda era *dove siete?* Ora la faccio io a voi. Don Salvatore dove siete?

Forse a scrutare nuovi orizzonti, in nuove dimensioni? Con la curiosità di quegli occhi di eterno ragazzo, appartenente a quelle generazioni granitiche, che hanno attraversato una guerra mondiale, ma che non hanno smesso mai di sognare e immaginare con precisione matematica quello che sarebbe stato lo scenario futuro. Una



ANTONETTA MALITO

ricostruzione del Paese Italia, dove si determinò la promozione sociale, creando uno stile nuovo e cristallino, dove il coraggio del singolo fu la molla trainante. Dove le vicende familiari e i legami con una civiltà rurale e non solo, determinarono la forza di questo uomo, grazie ad un periodo di guerra, dove essere concorrente era quasi necessario. L'esempio della venerata madre gli fece scoprire la sua missione, fece leva nel suo cuore a credere nella Calabria, e a non partire, come i più, per l'estero, per dare un senso forte e nuovo al suo futuro e a quello della sua gente.

Don Salvatore ha scommesso tutto sulla sua terra e ha vinto, e con lui

hanno vinto tutti quelli che ha incontrato, ispirato e fatto progredire col lavoro. È e sarà per sempre un'anima identitaria dell'essere calabrese. Un eterno ragazzo, che molto giovane ha acquisito la resilienza attiva di tutte le insidie che il fato mette negli affetti. Come la sofferenza per la perdita della madre, una donna che è stata straordinaria e che ha dato coraggio ad una comunità in un periodo buio, quale la seconda guerra mondiale. Come la perdita della moglie. Madre e regina esemplare.

Nelle personalità come quella di questo grande uomo si riflette lo sviluppo di una Nazione intera. Comprese, prima di tanti altri, la necessità di rendere capillari alcuni servizi, con la capacità e la consapevolezza di creare la sua faticosa autonomia, che gli permise di essere trait d'union di realtà rurali e cittadine, di sviluppo di vie di comunicazione. Non perse mai quella voglia di scavare in se stesso, all'insegna della curiosità e della volontà di sapere, quello che sarebbe stato il suo posto nel mondo.

Aveva ancora mille progetti nel cassetto e anche se mi diceva ci hanno tolto la voglia di fare, lui quella voglia non l'ha mai persa. La capacità lungimirante di costruire sviluppo lo rendono un esempio grandissimo per la comunità.

Un esempio di una Università che lui chiamava strada per una strada che deve poter entrare nelle università. Vi verso idealmente un bicchiere di quel nettare rosso d'uva che trovo in tavola con voi. Brindiamo Don. Non ho potuto salutarvi in chiesa. Ero in Vaticano. Nel regno di Maria. Dove siate non mi è dato sapere ma so quanto saranno fortunati coloro che v'incontreranno. Fate buon viaggio Don Salvatore Gatto. E, se potete



Per gentile concessione del magazine MedAtlantic, riproponiamo l'intervista rilasciata da don Salvatore Gatto a Mauro Alvisi e Antonietta Malito a dicembre 2021.

Don Salvatore Gatto, 85 anni, di Serrata (Reggio Calabria), è un grande imprenditore del Sud Italia. Partendo dal nulla, con la sola licenza elementare, è riuscito a costruire un impero commerciale, immobiliare, turistico e alberghiero, offrendo grandi opportunità lavorative a tanta gente in una terra, la Calabria, dove il lavoro scarseggia da sempre.

IL RITRATTO DI UN GRANDE IMPRENDITORE "ILLUMINATO"

di **MAURO ALVISI** e **ANTONIETTA MALITO**



IL PROF. MAURO ALVISI CON L'IMPRENDITORE SALVATORE GATTO NELLA SUA CASA DI RENDE DURANTE L'INTERVISTA AL MAGAZINE INTERNAZIONALE MEDATLANTIC A DICEMBRE 2021

Quest'uomo, caparbio e lungimirante, amante del lavoro a cui ha dedicato la sua vita, con semplicità, onestà e dedizione, è riuscito a realizzare tutti i suoi sogni, andando oltre ogni aspettativa.

Figlio di agricoltori, fin da piccolo ha imparato a conoscere i sacrifici e ad apprezzare la fatica dei suoi genitori, che nella terra hanno riposto le loro speranze. È poco più di un bambino quando comincia a cercare un lavoro per contribuire ad aiutare la famiglia.

A 16 anni, vendendo frutta e verdura al mercato, riesce a comprare una piccola Ape a tre ruote e, ottenuta la licenza, fa il venditore ambulante. È maggiorenne quando, con la sua macchina, una Fiat 500 Belvedere, inizia i suoi viaggi nel nord Italia per acquistare prodotti ancora sconosciuti nella sua terra, come i provoloni e le forme di parmigiano reggiano stagionate, il parmacotto, il whisky scozzese.

Gli affari vanno bene e un anno e

mezzo più tardi riesce ad acquistare due furgoni per spostarsi fino a Reggio Calabria. Qui c'è un grossista che gli vende beni alimentari e gli fornisce gli indirizzi giusti per contattare le aziende. Le visita una ad una e tratta con i titolari. Stringe buoni rapporti con tutti facendosi apprezzare per la sua correttezza e puntualità nei pagamenti. Si fidano di lui e ammirano il suo modo di fare garbato e gioviale.



segue dalla pagina precedente • **ALVISI-MALITO**

Per un anno vende all'ingrosso salumi e formaggi nel suo paese, poi si sposta a Laureana di Borrello, un altro comune della provincia, ma molto più grande di Serrata e con un bacino d'utenza maggiore. Qui inizialmente apre un magazzino che poi cede a suo cognato. Intanto gli affari vanno molto bene e Salvatore si fa costruire un edificio e ci va ad abitare con la famiglia. Al primo piano dello stabile si trasferisce una banca, al secondo la caserma dei carabinieri. È una sua

dell'università della strada a lui tanto cara, acquista nuovi supermercati e centri commerciali e investe anche in altri settori come quello immobiliare. Oggi è un uomo appagato ma ancora tanto volenteroso. Don Salvatore Gatto è un impavido guerriero che ha ancora tanto da fare, da dire e da insegnare.

Siamo andati a trovarlo nella sua magnifica villa sulle colline di Rende, in provincia di Cosenza, circondata da un lussureggiante giardino della tenuta. Lui ci accoglie con il sorriso e l'ospitalità tipica delle gente del Sud,

impegni assunti. Il mio segreto per riuscire nel lavoro è stato, fin dall'inizio, l'essere abile a stringere amicizia con i vertici aziendali delle varie realtà economiche con cui sono entrato in contatto. Spesso mi sono fermato a pranzare con titolari e manager aziendali, mostrandomi sempre così come sono: semplice, schietto, aperto al dialogo e a nuove avvincenti sfide. Queste caratteristiche del mio carattere, unite al mio essere onesto, leale, credibile, mi hanno pian piano permesso di costruire l'ottima reputazione di cui godo e di cui vado fie-



ANTONETTA MALITO

volontà avere la protezione dei militari dell'Arma, soprattutto in una realtà, come quella, poco tranquilla dal punto di vista della sicurezza. Di fronte al palazzo, fa costruire un supermercato. Ora Salvatore dispone di due camion e di un autista-rappresentante e può avvalersi della collaborazione di una ragioniera. Nonostante tutto, gli ostacoli non mancano. Subisce due atti intimidatori da parte della malavita locale. Gli episodi non frenano il suo entusiasmo e la sua voglia di crescere. Il nostro Don ne esce più forte e determinato di prima e continua la sua corsa verso il successo. Grazie alla sua esperienza, figlia

aprendoci la sua casa e soprattutto il suo cuore, come dimostra l'intervista che abbiamo realizzato.

- Don Salvatore, quali valori hanno ispirato la sua vita professionale?

«Premetto che i valori sono sempre stati alla base del mio agire. L'onestà e la correttezza, in primis, mi hanno consentito di instaurare importanti rapporti di fiducia con tutte le persone che ho incontrato nella mia lunga esperienza lavorativa. Rapporti che, nel tempo, si sono consolidati sempre di più, contribuendo ad accrescere ovunque la mia reputazione di persona perbene, rispettosa degli

ro. Questi valori, uniti all'amore per il mio lavoro, li ho trasmessi ai miei figli».

- Tornando indietro nel tempo, al periodo in cui mosse i primi passi nel mondo del commercio al dettaglio, c'è un episodio che ricorda con nostalgia?

«Sì, ce n'è uno in particolare. Ricordo che un giorno acquistai della merce da un nuovo fornitore, presentatomi da un amico. Quell'amico si chiamava Giuseppe Verdi e oltre a essere omonimo del grande compositore era anche un suo nipote diretto. Accadde



segue dalla pagina precedente • **ALVISI-MALITO**

che non avendo io a disposizione il denaro contante per pagare la merce acquistata, pensai di emettere un assegno. La scelta non piacque al fornitore, agli occhi del quale ero ancora un perfetto sconosciuto. La questione fu risolta da Giuseppe Verdi che si offrì di pagare per me, emettendo un assegno a favore del suo conoscente. Con questo gesto, che apprezzai molto, il mio amico fece comprendere a quell'uomo che io ero una persona della quale avrebbe potuto fidarsi. Questo episodio è solo uno di tanti. Ricordo anche il padre di Mina Mazzini, la nota cantante, che stagionava provoloni, per non parlare di quella volta in cui comprai ben 1.700 forme di parmigiano da portare in Calabria».

- E un ricordo che le è rimasto caro nel cuore?

«Ricordo che a 18 anni, con la mia Fiat Belvedere, quella con gli sportelli in legno, raggiungevo per lavoro la città di Cremona. Il viaggio era sempre un'avventura perché fino a Napoli non c'era ancora l'autostrada e per arrivarci si dovevano percorrere strade alternative, non sempre agevoli. Da Napoli in su, guidando in autostrada, impiegavo nove ore per arrivare a destinazione. Giunto sul posto, caricavo in macchina la merce che nei giorni successivi avrei venduto in Calabria. Siccome a quel tempo non disponevo di molti soldi, anziché fermarmi a riposare in un albergo, rimanevo a dormire nella mia cara Topolino. Che tempi quelli! Non li dimenticherò mai».

- Com'è iniziata l'avventura che l'ha portata a diventare un imprenditore di successo?

«È iniziata presto. Avevo 13 anni quando decisi di dedicarmi al commercio. Già pensavo in grande. L'idea mi venne perché mio cognato vendeva nei mercati e anch'io decisi di iniziare a vendere. Crescendo comprai un locale che destinai a deposito. Acquistavo la merce prevalentemente in Lombardia, a Milano e a Como, e in Emi-

lia Romagna. Portai il parmigiano in Calabria quando ancora qui era una novità. All'inizio rifornivo i negozi, poi, con gli anni, cominciai a rifornire anche gli ospedali. Ho sempre lavorato intensamente e con passione, senza riserve, e la vita mi ha premiato. A poco a poco, la mia attività è cresciuta e dal niente è diventata una realtà sempre più importante. Oggi che ho 85 anni, di cui 72 passati a lavorare, ho ancora voglia di investire in nuovi progetti. Per me il lavoro non è mai stato un sacrificio ma una grande passione. Insieme alla famiglia, ha

coraggioso, che ha sempre creduto nei propri sogni, senza mai mollare. I fatti lo dimostrano».

- Chi l'ha aiutata in tutti questi anni?

«Fin dall'inizio ho sempre fatto tutto da solo, con le mie forze e col sostegno delle banche, di cui mi sono guadagnato la fiducia. Sono figlio unico e non ho potuto contare sull'aiuto della mia famiglia. A Serrata, il mio paese natale, molte persone non credevano che i miei successi fossero unicamente frutto del mio lavoro. Pensavano che fossi stato baciato dalla fortuna



sempre rappresentato la mia ragione di vita».

- Quante e quali difficoltà ha incontrato durante il percorso?

«Le difficoltà sono state tante, per lo più legate al territorio, ma non hanno mai minimamente ostacolato il mio percorso. Ho anche incontrato molte persone senza voglia di lavorare, che non hanno ripagato la mia fiducia in loro. Ma sono un uomo determinato,

con una ingente vincita alla sisal o addirittura che mi fossi arricchito illegalmente».

- Sua moglie è scomparsa qualche anno fa. Quanto è stata importante nella sua vita?

«Sono 11 anni che non c'è più. L'ho sposata che avevo 24 anni e da lei ho avuto sette figli: tre maschi e quattro



segue dalla pagina precedente • **ALVISI-MALITO**

femmine che mi hanno reso nonno. Mia moglie mi è stata sempre accanto moralmente e, nei primi anni d'inizio attività, mi ha dato una mano al deposito che avevo a Serrata. Per me la famiglia è sempre stata importante e lei è stata il pilastro su cui l'ho fondata. È stata un'ottima mamma e una grande donna, che ha saputo perdonare le mie debolezze».

- Quali caratteristiche deve possedere un buon imprenditore?

«Innanzitutto, deve avere voglia di lavorare e fare esperienza. L'improvvisazione non è consentita se si vogliono compiere scelte importanti e ottenere grandi risultati. Un buon imprenditore dev'essere onesto, capace di relazionarsi con gli altri e di ispirare fiducia, competitivo, capace di riconoscere le buone occasioni e coglierle al volo. I giovani imprenditori, poi, dovrebbero considerare l'idea di costituire delle cooperative per valorizzare i prodotti del territorio».

- Quali sono le maggiori difficoltà che incontra un imprenditore nel fare impresa?

«Le difficoltà maggiori per un imprenditore sono rappresentate dalla burocrazia e dalle enormi tasse che gravano sulle imprese. Lo Stato italiano, anziché sostenere chi vuole fare impresa, lo penalizza pesantemente. Se dovessi iniziare oggi il mio percorso, avrei grosse difficoltà. Non posso fare a meno di pensare ai giovani che si sentono scoraggiati, abbandonati, impotenti, di fronte a queste difficoltà. Lo Stato dovrebbe ridurre le tasse e, cosa non meno importante, dovrebbe diminuire, se non dimezzare, il numero dei parlamentari. In Italia tanta gente vive in povertà. Il reddito di cittadinanza non è una soluzione, la soluzione dovrebbe essere il lavoro». A chi avete insegnato il vostro lavoro? «A nessuno, neanche ai miei figli perché hanno scelto di seguire altre strade, altri sogni. Purtroppo, la mia esperienza è un patrimonio che rischia d'andare disperso. I giovani

dovrebbero fare quella che io chiamo l'università della strada. Oltre che studiare, dovrebbero imparare un mestiere o a coltivare la terra. La società non ha bisogno solo di laureati, ma anche di artigiani, di agricoltori e allevatori, figure che stanno scomparendo. Non possiamo non pensare che quando perdiamo un artigiano o qualcuno che ha fatto il mio stesso mestiere, l'intera società civile, l'intero territorio, non perdano anche un pezzo importante. Se non c'è continuità la perdita è totale».

- L'esperienza è dunque una carta vincente?

«È importantissima per la crescita di ognuno di noi. E ciò che ci consente di

- C'è ancora un sogno nel cassetto che vorrebbe realizzare?

«Ce ne sono tanti. Uno fra tutti, mi piacerebbe costruire una clinica universitaria».

- Oggi le donne che decidono di fare impresa sono di più rispetto agli uomini. Cosa le spinge a rischiare?

«Le donne hanno più iniziativa, voglia di realizzarsi, di essere autonome. È questo che le spinge a mettersi in gioco, a rischiare. E poi, hanno una marcia in più».

- Quali consigli si sente di dare a un giovane che oggi voglia fare impresa nel sud d'Italia?

«Gli consiglieri di investire nell'agri-



ANTONETTA MALITO

scegliere quello che è più giusto per la nostra vita e per il nostro lavoro. Le esperienze, positive o negative, sono un bagaglio importante».

- Fra le diverse attività che svolge, qual è quella che le ha regalato maggiori soddisfazioni?

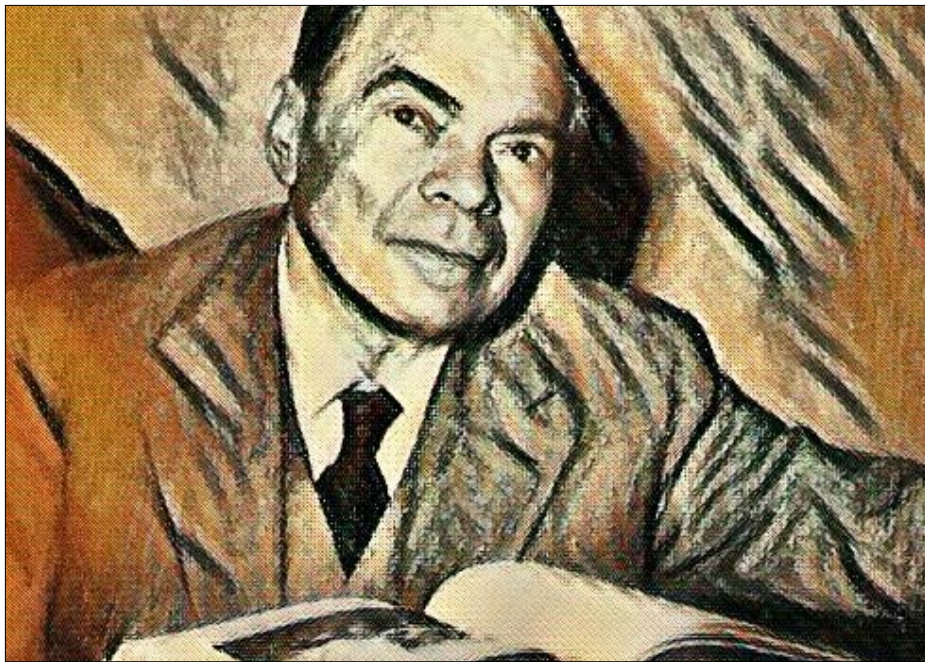
«L'attività che mi ha dato maggiori soddisfazioni continua a essere il commercio. Anche se negli anni ho investito nel settore immobiliare e in quello turistico e alberghiero, la grande distribuzione, ovvero il mio primo amore, rimane quella a cui sono più legato. Sono orgoglioso dei centri commerciali che ho aperto nei diversi comuni della Calabria».

coltura e nell'allevamento, due settori spesso ingiustamente trascurati; di costituire delle cooperative, per produrre ad esempio olio d'oliva. E poi, di metterci cuore, passione, impegno, dedizione. Infine, ma non per ultimo, ai giovani mi sento di dire di pensare al domani immaginando una famiglia, quindi dei figli. Il patrimonio più grande e prezioso di ogni uomo».

E allora, nel rispetto delle parti di un personaggio che non ha pirandellianamente bisogno d'autore, tentiamo di rappresentare nella metafora del tresette, gioco così tanto amato e praticato da Don Salvatore Gatto, un nuovo paradigma dell'esistenza.

L'11 giugno 1956, all'età di 61 anni, Corrado Alvaro, nella sua casa di Piazza di Spagna, a Roma, ricorda a se stesso e agli altri, l'inizio di un'altra vita.

“Oggi comincia per me una nuova vita”: entrando nell'intimità dello scrittore di San Luca, tra racconti, romanzi ed epistole, articoli di giornale, e approfondendo la storia del paese, dal 1895, anno di nascita dello scrittore, al 1956, anno della morte, ci si accorge che comincia un'altra vita non solo per l'Alvaro stesso, ma per l'Italia intera che dopo aver contemplato la sua folle fine causa le atroci disfatte avvenute tra la guerra e il fascio, a ripopolare le menti torna il concetto di



CORRADO ALVARO

L'ETICA E L'ESTETICA DELLA SUA CALABRIA

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

libertà civile e sociale.

La morte Corrado Alvaro lascia un grande vuoto, e non soltanto nella comunità intellettuale. Egli, con la sua stessa vita, a cavallo tra le due guerre, porta quanto più possibile alla luce, il mondo sommerso, ricordando all'uomo quanto le arti e la letteratura siano illuminanti materie di crescita e sviluppo politico e sociale. Un progetto, la vita alvariana, che tradotto in pratica, assume immediatamente un valore sociale, contribuendo altresì alla formazione umana del tempo che corre veloce e di chi alla stessa velocità lo vive.

Il dramma è che però dell'Alvaro i ricordi restano sparsi e soprattutto non affollano la mente di tutti. Chi accenna allo scrittore, chi si limita a qualche sua citazione, chi praticamente lo disconosce. Eppure la storia non è questo che insegna, né quello che vogliono dire quelli che Alvaro lo hanno conosciuto e dalla sua grandezza ne hanno tratte memorie

Era il 1957, un anno esatto dopo la sua morte di Alvaro, quando il Sindacato degli Scrittori, nato dall'idea dello stesso Alvaro insieme a Libero Bigiaretti, e del quale egli stesso fu segretario fino alla morte, dedica allo scrit-

tore di San Luca, un supplemento in uscita con il Bollettino del Sindacato. A scrivere di lui e per lui, i suoi amici. Anche Mario La Cava e Leonida Repaci, quella Calabria che per esserci dimenticati di Alvaro, oggi non ci perdonerebbe di sicuro.

Ricordare le loro parole per non dimenticare Alvaro, è necessario, forse uno stimolo alla ricerca dell'Alvaro perduto.

«È con una certa emozione che torno a scrivere di te a un anno compiuto dalla tua morte. Essa ha aperto il pugno chiuso del tuo volto, ricordandoci che proprio con te, la nostra Calabria perde di tutte le sue cime, la più alta», recita l'incipit del ricordo a Corrado, di Leonida Repaci.

«Sempre, dentro di te, anche quando attraversavi la Grecia, la Francia, la Svizzera, l'Unione Sovietica, il ricordo della Calabria nativa - continua l'intellettuale, amico, palmese. - Tu infatti sei stato e sarai sintesi di ogni suo sentimento. Ovunque ti si cerca di collocare, mio caro Corrado, a tutt'oggi io ti ritrovo lì, con il cuore sull'Aspromonte. [...] Tanto hai amato la nostra madre comune, bastava che te ne parlassimo affinché il tuo viso si accendesse come appena colpito



segue dalla pagina precedente

• GSC

da un improvviso raggio di sole. Me le ricordo quelle volte in cui parlandoti degli ulivi piantati sulle terrazze della Pietrosa, che di anno in anno andavano fortificandosi, mi premiavi con sorrisi illuminati. Mai potrei dimenticare le volte che pervaso dal tuo desiderio di tornare in Calabria, lasciando Roma alla sua frenesia, che se non fosse per quel fondo di Valle-rano saresti impazzito, mi chiedevi di trovare per te un pezzo di terra vicina alla mia, davanti alle Eolie. [...] Non sei tornato come immaginavi, mio Corrado caro, non è accaduto. Il destino ha scritto altro per la tua vita. Non sei tornato in carne e ossa, ma ombra sì. E ora sei spirito tra gli spiriti in aiuto alla Calabria a salire. A ingemmersi dopo l'incendio di Antonello. Con te in prima fila, Corrado. Dimmi solo che cosa sarai. Sarai quercia o ulivo secolare? [...] Quelli come noi non si lasciano chiudere nelle tombe, mio caro, e allora ecco che un giorno quando t'avrò raggiunto, perché accadrà, e ti raggiungerò al di là di questa vita, insieme torneremo liberi, e in quella terra nativa che tanto hai amato, e che finché il giorno verrà, io continuerò a conservare per entrambi, torneremo, e con la forma che più ci sarà lieta. Io vorrei tanto fossi mare, tu, lo so, sarai montagna. E discorreremo ancora. Perché se anche il mare in montagna non può andare, la montagna può arrivare a mare. Allora i tuoi pastori avvisteranno i miei pesci spada. E a noi due toccherà scrivere questa bellissima storia».

Non meno intense le pagine di Mario La Cava che, dalla sua Bovalino, a due passi dalla San Luca di Corrado, ricorda l'Alvaro, facendone riflessioni profonde.

«Dalla mia Bovalino, con le finestre aperte a ricevere la brezza dello Ionio, sempre tengo l'occhio puntato sulla tua faccia d'Aspromonte. Mirando la tua fanciulla San Luca. Osando di comprendere il tuo profondo radicamento a questo terra nativa. E

con esso la corrispondenza nei tuoi riguardi della tua gente. Così ricomponendo, seppure nell'immaginazione, la vita che qui si è andata polverizzando, e senza piangerle addosso, ma come tu stesso hai suggerito, trarre, chi ci è nato, il maggior numero di memorie. Ricordandoti, mio caro Corrado, colgo questo tempo per farne ulteriori riflessioni, e comprendere come la tua gente abbia, qualvolta, potuto intenderti come un dispetto o un urto. Nessuno mi torna in mente con il tuo stesso coraggio. E in questa tua virtù credo sia da ricercare l'indi-



gnazione che qui si è sempre voluto far intendere tu abbia fatto maturare. Gente in Aspromonte riassume la Calabria evidenziandone i punti etici ed estetici. Ma v'è molto di più. E oggi intendo sottolinearlo questo aspetto. A che si sappia nella nostra terra e in tutta quella dimensione di cui tu stesso sei stato il vero protagonista. Il dispetto di cui la Calabria si è sentita vittima, invasata dalla sua stessa ignoranza, sta nella realtà della vita che tu hai avuto il coraggio di raccontare. E che ti è valsa il successo, il nome sui giornali. Un Alvaro proclamato per aver dato voce al dolore della Calabria, gridando alto il suo bisogno di giustizia, esaltando la di-

gnità degli uomini che quaggiù resta il lato positivo dei calabresi.[...] Nessun assillo mai deve poter destare il tuo riposo eterno, Corrado, su quanto tu abbia potuto fare di più di quanto hai fatto. Per i calabresi hai fatto e ancora fai, e farai sempre qualcosa, la questione è che difficilmente, nel Sud Italia, capita di vedere un popolo così disperato. E quando si è disperati si crede a tutto, a ogni cosa, anche al contrario della verità».

Se solo la Calabria, oggi anno 2023, ricordasse Corrado Alvaro con la stessa tempra, l'intuizione, la necessità e

il coinvolgimento a questa terra, alla sua storia e alla sua arte, alla sua stessa povertà, di Repaci e La Cava, Alvaro sarebbe salvo e la Calabria pure. Corrado, lo ricordo ogni anno, lo ricordo a me per ricordarlo agli altri, affinché più gente possibile possa rimediare al proprio vuoto di memoria.

Oggi sono 67 anni, dall'11 giu-

gno del '56. Corrado mi è compagno e maestro per mezzo dei suoi libri, così come lo sono Repaci e La Cava, e insieme a loro molti altri autori del '900 letterario italiano, ma ugualmente, lo voglio ricordare. Come lo avessi conosciuto. Come hanno fatto proprio i suoi amici Leonida e Mario.

Lo faccio dalle pagine di CalabriaLive, il quotidiano dal quale la letteratura calabrese ha ripreso "finalmente" a vivere.

«Caro Corrado, il tempo passa, le cose cambiano, ma la mia promessa no, non cambierà. Tornerai a scuola, e ai nostri ragazzi, leggendoti, ricorderai che ogni uomo è responsabile del suo tempo». ●

L'Università della Calabria ha accolto dal 18 al 20 maggio 2023, prima nell'aula "Gialla" dell'edificio Polifunzionale, di fresca ristrutturazione, e poi nell'aula magna "Beniamino Andreatta", il Congresso nazionale Sipad (Società Italiana Patologia Apparato Digerente), che ha avuto come tema di discussione: "Innovazione e Soluzioni Tecnologiche nell'era dell'Intelligenza Artificiale". Un congresso svoltosi per la prima volta in Calabria, che ha portato lustro alla stessa Università della Calabria in quanto, dopo l'istituzione del corso di laurea magistrale in "Medicina e Chirurgia TD (Tecnolo-



I proff. Francesco Zinno, Massimo Gentile e Bruno Nardo nell'Aula Gialla Polifunzionale di Rende

MEDICINA ALL'UNICAL

LE TECNOLOGIE DIGITALI PER CURARE I CALABRESI

di **FRANCO BARTUCCI**

gie Digitali), è la prima assise medico scientifica che ha trovato spazio e luogo in questa Università, con una sua storia di prestigio e competenze grazie alla presenza della Facoltà di Farmacia e Scienze della Salute e Nutrizione.

Un congresso che ha visto la stessa Università e il Dipartimento di Farmacia e Scienze della Salute e della Nutrizione, quali patrocinanti, dando la sensazione per gli interessi scientifici e le competenze presenti in materia, oltre che per il corpo accademico di appartenenza al suo interno, di respirare una nuova aria quasi a dire: "Ci siamo l'Università

della Calabria finalmente ha raggiunto l'obiettivo di avere il suo corso di laurea in Medicina e Chirurgia unitamente a Scienze Infermieristiche".

Negli anni passati l'Università della Calabria ha ospitato numerosi convegni scientifici della branca medica, solo perché stimolati dall'instancabile lavoro fatto dal prof. Sebastiano Andò con la collaborazione dei docenti e ricercatori gravitanti nella Facoltà di Farmacia e Scienze della Salute e della Nutrizione, quanto dagli operatori del Centro Sanitario che lo ha visto come primo referente fondativo di-

regionale, oltre quarant'anni addietro, su mandato del Rettore Pietro Bucci. Mentre oggi su decisioni e lavoro diplomatico espletato dal Rettore, prof. Nicola Leone, nel rapporto di collaborazione instaurato con l'Università "Magna Grecia" di Catanzaro,

ciò ch'era un sogno è diventato realtà in virtù della modernità del Corso di Medicina e Chirurgia per effetto della introduzione delle Tecnologie Digitali.

Lo capiremo bene attraverso la dichiarazione rilasciata dal professore Bruno Nardo, presidente del congresso, docente dell'Università della Calabria e direttore della chirurgia "Falcone" dell'Ospedale "Annunziata" di Cosenza, che grazie agli accordi stipulati tra la stessa Azienda e l'Università può essere considerato a tutti gli effetti un Poli-



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

clinico Universitario o meglio ancora un Ospedale Universitario.

“La scelta dell’Unical come sede dell’incontro annuale della nostra società scientifica vuole essere - ha sostenuto il prof. Nardo nella presentazione del Congresso - un riconoscimento alla neonata facoltà di medicina, chirurgia e tecnologie digitali che partirà all’Unical. Si tratta di un congresso in cui si discuterà intorno all’intelligenza artificiale applicata a vari campi delle patologie dell’apparato digerente: patologie delle vie biliari, neoplastiche dello stomaco e del colon, di patologie legate anche alle infezioni ospedaliere nel campo della chirurgia. Uno dei principali argomenti che verranno affrontati è l’applicazione dell’Intelligenza Artificiale e la chirurgia robotica. Si tratta, quindi, di una tecnica chirurgica innovativa mini invasiva che, grazie anche al supporto dell’Unical, è già stata avviata all’Annunziata, dove, da qualche giorno, sono iniziati i primi interventi di chirurgia urologica e che presto verrà impiegata anche nella chirurgia generale dell’apparato digerente, che viene applicata per la prima volta in Calabria all’ospedale cosentino”.

Un Congresso della Società Italiana di Patologia Apparato Digerente che ci porta nel laboratorio di Medicina Traslazionale dell’UniCal - Interessante da questo punto di vista è stata la visita programmata, nell’ambito dei lavori del Congresso, nell’aula di Medicina Traslazionale dell’Università della Calabria, diretta dai professori Sebastiano Andò e Bruno Nardo, nella quale, attraverso il tutoraggio di Francesca Giordano, Rocco Malivindi, Saro Osso e Daniele Paglione, studenti, specializzandi, dottorandi, borsisti e ricercatori hanno potuto assistere alla Ricostruzione Preoperatoria 3D al Tavolo Anatomico di casi clinici complessi.

“Si tratta di un sistema tecnologicamente avanzato che rivoluziona l’insegnamento dell’anatomia da un punto di vista didattico e clinico-interventistico”, ci ha detto il professore Sebastiano Andò. “Sul tavolo anatomico - ci ha spiegato - si trovano 4 modelli anatomici virtuali ricostruiti tridimensionalmente con “computed tomography” su 4 corpi umani (due di soggetti di sesso maschile e due soggetti di sesso femminile). Nel campo della didat-



tica lo strumento consente l’apprendimento spaziale e funzionale delle strutture del corpo umano dagli strati tissutali più superficiali a quelli più profondi. Ma è possibile anche analizzare per esempio un caso clinico confrontandolo con un soggetto sano di controllo. Il tavolo comprende 2 schermi Lcd touch che possono essere usati insieme o separatamente. Una applicazione è data dalla correlazione di una immagine radiologica su uno schermo con la visione 3D dell’altro. Ma è utile anche nella fase preoperatoria per preparare percorsi e piani nel caso per esempio di interventi oncologici complessi consentendo di ricostruire l’area su cui si dovrà intervenire chirurgicamente”.

Il Congresso ha poi preso corpo nella mattinata di giovedì 18 maggio con l’apertura di un interessante e partecipato incontro svoltosi nell’aula “Gialla” dell’Edificio Polifunzionale, introdotto dal prof. Marcello Maggiolini, presidente del corso di laurea in Medicina Chirurgia e Tecnologie digitali, nonché dalla prof.ssa Maria Luisa Panno, direttrice del Dipartimento di Farmacia e Scienze della Salute e della Nutrizione. Nell’aula gremita in ogni sua parte

sono intervenuti studenti delle Scuole Medie Superiori della città, con studenti del corso di laurea in Medicina digitali Chirurgia TD, di Farmacia, Chimica e Tecnologia Farmaceutiche, Scienze della Nutrizione, Informazione scientifica del farmaco e dei Prodotti per la salute, per assistere e partecipare con grande attenzione a un dibattito di forte impatto

sociale ed umano come quello della donazione di organi e tessuti.

In particolare i temi affrontati hanno riguardato la donazione del sangue, del midollo osseo, degli organi. A colloquiare coi ragazzi sono stati il dottore Francesco Zinno, direttore dell’Immunoematologia dell’Ospedale Annunziata di Cosenza, il professore Massimo Gentile, docente Unical e direttore dell’Ematologia, ed il professore Bruno Nardo. L’incontro si è svolto sotto l’egida di Avis (Volontari sangue), Fidas (Federazione associazioni donatori sangue), Admo (donatori midollo osseo), Antf (trapiantati di fegato), Ato (trapiantati organi), Asit (sud



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

trapiantati).

La cerimonia inaugurale ha poi avuto luogo, moderata dal giornalista Mario Tursi Prato, nel pomeriggio del 18 maggio nell'aula Magna "Beniamino Andreatta", con l'introduzione del prof. Bruno Nardo, presidente del Congresso e direttore della Chirurgia all'Annunziata di Cosenza; nonché del prof. Angelo Benevento, Presidente della Società Italiana di Patologia dell'Apparato Digerente.

Per il prof. Nardo "Anche in Calabria è stato avviato l'impiego dell'Intelligenza Artificiale. Si tratta di una vera e propria sfida, che dobbiamo

di permeazione da parte dell'Intelligenza Artificiale anche nel settore medico, come in tutti gli altri ambiti della società, è inarrestabile ed è, anzi, auspicabile una sempre maggiore sua evoluzione al servizio degli operatori della sanità, che restano i principali artefici dell'azione medica. Credo che il nostro approccio multidisciplinare alle malattie dell'apparato digerente possa servire nella vita di tutti i giorni nelle malattie che dobbiamo affrontare e sicuramente per i pazienti che, poi, ne beneficiano".

Nella sessione inaugurale è stato dato spazio ad un breve intervento del prof. Antonino Cavallari, già direttore della clinica chirurgica II e

pratica chirurgica.

Il saluto delle autorità e le sessioni scientifiche di lavoro del Congresso - Per la cronaca hanno portato il proprio saluto all'assemblea congressuale, nella cerimonia di inaugurazione, Rosario Vari, assessore regionale allo sviluppo economico e attrattori culturali, Pasqualina Straface, presidente della Commissione sanità della Regione, Pina Sturino, per la Provincia di Cosenza, il sindaco della città bruzia Franz Caruso, il commissario dell'Asp cosentina Vitaliano De Salazar, il professore Francesco Scarcello, prorettore alla didattica, il professore emerito Sebastiano Andò, il presidente eletto della Società italiana di chirurgia professore Ludovico Docimo, il presidente della European society of surgery professore Ferdinando Caffero, il presidente dell'Associazione italiana di intelligenza artificiale e docente Unical professore Gianluigi Greco, il presidente dell'Associazione calabrese di scienze chirurgiche dottore Carlo Talarico, il presidente dell'Ordine dei medici di Cosenza, il dottore Eugenio Corcione, il presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche dottore Fausto Sposato.

In due giorni il Congresso si è sviluppato attraverso dieci sessioni scientifiche di lavoro improntate alla "Innovazione e soluzioni tecnologiche nell'era dell'Intelligenza Artificiale" con la partecipazione di esperti nazionali ed internazionali su tematiche che riguardano le patologie dell'apparato digerente. Sono stati affrontati temi sul trattamento dei tumori del fegato, dell'intestino, dello stomaco, pancreas. "Questo appuntamento è stato - ha detto il prof. Bruno Nardo - l'occasione per confrontarsi con colleghi di tutte le regioni d'Italia con i colleghi dell'ospedale "Annunziata" di Cosenza per mettere a confronto le strategie terapeutiche comuni; mentre le re-



essere pronti ad affrontare per non farci trovare impreparati nella pratica clinica. D'altra parte le tecnologie digitali e l'intelligenza artificiale in Medicina e Chirurgia, rappresentano ormai una insostituibile risorsa di supporto alle attività dei medici del futuro, che devono avere competenze specifiche anche nel settore della digitalizzazione".

Per il prof. Angelo Benevento, Presidente della Società Italiana Patologia Apparato Digerente "Il processo

del centro trapianti di fegato del policlinico "Sant'Orsola" di Bologna, presidente onorario del congresso, che impossibilitato a prendere parte di persona al congresso, ha salutato i partecipanti con un video attraverso il quale ha ringraziato il Consiglio direttivo Sipad per aver voluto affidare a lui la presidenza onoraria del congresso, affermando che il tema scelto presenta un suo fascino che guarda al futuro, ma che è già ben radicato ormai nella



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

lazioni hanno interessato gli aspetti più diversi delle malattie, anche al di là dell'impiego dei robot".

A margine dei lavori scientifici sono stati consegnati due premi consistenti in una targa di riconoscimento in argento e oro dell'orafo Giovan Battista Spadafora di San Giovanni in Fiore (Cosenza), intitolati a due prestigiosi chirurghi che hanno lasciato un segno indelebile nella chirurgia calabrese, Ludovico Docimo e Antonio Petrassi. Destinatari dei riconoscimenti sono stati la dottoressa Palumbo, dell'Ospedale di Mestre, che ha ricevuto il "Petrassi", per la tecnica chirurgica, ed il dottore Lucido, dell'Università Vanvitelli di Napoli, che è stato insignito del "Docimo", per la cura delle patologie dell'apparato digerente.

In ultimo a chiusura del Congresso si è svolto un Workshop infermieristico nell'aula di Medicina Traslationale della stessa Università della Calabria, presieduto dai professori, Marcello Maggiolini e Bruno Nardo, con moderatori Giampiero Avruscio, Nicola Ramacciati e Marika Zilio. In particolare è stato presentato il nuovo corso di laurea in Infermieristica che partirà con il prossimo anno accademico 2023/2024 presso l'Ateneo di Arcavacata; mentre gli argomenti scientifici trattati hanno riguardato: le infezioni del sito chirurgico, il piede diabetico, la gestione del paziente con Enterostomia.

Come specificato nel titolo del servizio con tale Congresso è partita la nuova era dell'Università della Calabria che, con il corso di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia TD ed Infermieristica, può trovare una sua dimensione nel contesto regionale sia per qualificare il sistema regionale sanitario e dare un senso più umano alla sua "missione" contribuendo alla crescita e allo sviluppo del territorio quanto della Società calabrese. ●



MAURO ALVISI

TRATTATO GENERALE DELLA

CONCURANZA

Il nuovo Paradigma d'Intelligenza Sociale

Media & Books

**UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO
PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE**

**LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA
NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI**

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

FOOD EXPERIENCE, PIZZA E FIORILLI DAI FRATELLI LA BUFALA A RENDE

Oggi voglio raccontarvi della mia esperienza gastronomica dai Fratelli la Bufala a Rende. Mi accomodo nella loro veranda coperta e subito noto sul tavolo il QR per visionare il loro nuovo menù. Tante le proposte che variano anche una particolare offerta di ristorazione, ma io questa volta sono venuto per le loro nuove pizze. Decido di cominciare però con uno sfizio, il *Ciurilli* di bufala, un fiori di zucca in tempura ripieni di ricotta di bufala, provola e pepe. Come sempre iniziamo dalla presentazione ottima, mi è stato servito all'interno di un cestello, presentazione davvero molto simpatica.

Alla vista il fiore di zucca era fritto alla perfezione ottimo il colore bello dorato, al profumo era invitante, risultava anche bello asciutto indice che l'olio era pulito e di ottima qualità.

Ma adesso passiamo al palato, non posso non apprezzare la sua croccantezza fenomenale, ottimo il contrasto tra la croccantezza della tempura e la morbida ricotta di bufala.

Al palato era pieno e ben equilibrato, poi la chicca il cuore fondente con la provola.

Un inizio davvero sfizioso e particolare poi l'abbinamento tempura e fiori di zucca non lo avevo ancora provato, vi devo dire che mi ha convinto, era fenomenale. Si è iniziato con lo sprint giusto.

Poi ho ordinato la pizza, la mia scelta è sulla *Regno di Napoli* con mozzarella fior di latte, pesto di basilico, pomodorini datterini gialli e rossi, basilico e olio Evo

La pizza era fenomenale, cotta alla



FRATELLI LA BUFALA
Via Francesco Cilea,
Via Gioacchino Rossini, 43,
87036 Rende CS
+ 39 389 261 9983

menu: fratellilabufala-cosenzarende.it



perfezione sia sui bordi che sotto, lo stile era quello contemporaneo a cagnotto, con i bordi belli pronunciato. Ottima la presentazione mi è arrivata bella fumante, gli ingredienti erano ben disposti e non inseriti a caso ma con cura, bello il contrasto dei colori ed il loro abbinamento.

Come dico sempre una buona presentazione è importante, così fa aumentare la voglia di degustare ciò che si ha davanti.

L'alveolatura del cornicione era per-



**PIERO
CANTORE**

il gastronomo
con il baffo

fettamente ben sviluppata e senza nessun ammasso di pasta: l'assenza di ammassi di pasta è molto importante poiché è sinonimo di una corretta lievitazione dell'impasto.

Profumo eccezionale tipico del pane appena sfornato-

Ma adesso passiamo alla parte più importante al palato, risulta bella scioglievole e leggera, con il giusto equilibrio tra gli ingredienti.

Si sentivano tutti i sapori ed erano equilibrati tra di loro, l'acidità del pomodoro, la sapidità della mozzarella e la freschezza del basilico. Alla masticazione era perfetta non gommosa, non difficile da masticare ma scioglievole sotto i denti. come richiede la tradizione napoletana, ottima la leggerezza sintomo di una corretta maturazione dell'impasto.

Gli ingredienti si sentiva che erano di ottima qualità, buona la mozzarella che si notava che era stata ben sgocciolata, ma si sentiva il suo gusto di latte al palato.

Ho terminato questa mia esperienza gastronomica con un buon dolce, una degustazione di ricottine. Ho iniziato con una deliziosa mousse di ricotta di bufala al limoncello, per poi passare a quella guarnita con confettura di albicocche Pellicciella del Monte Somma Presidio Slow Food per chiudere con quella al cioccolato fondente e croccante di mandorle.

Una cena fantastica da ripetere assolutamente. ●

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>



Un suggestivo e commovente racconto, ambientato nel più grande e pressoché sconosciuto Campo di concentramento fascista italiano a Tarsia, in provincia di Cosenza. L'unico dove nessuno è stato ucciso o ha subito violenze, grazie a uomini generosi e giusti che hanno scelto di stare contro l'odio e la barbarie nazista. Pino Ambrosio ci regala una storia bellissima e avvincente che i giovani devono conoscere

ISBN 9788889991718

184 PAGINE

18 EURO

con il patrocinio di



Media & Books

mediabooks.it@gmail.com

whatsapp: +39 3332861581